



**in questo
numero:**

L'amicizia, un bene necessario

Uomini e donne in cammino

Un ricordo di don Fausto Botticini

La nostra estate

INDICE

Ottobre
2023
in questo
numero:

Direttore Editoriale:
Sac. Tino Decca

Redazione:
Carmen Cassarino; Elena Festa;
Antonio Mazzei; Francesca Orlandi;
Mina Ossoli; Aurora Reboldi;
Giampietro Rigosa;
Benedetta Venturini

Impaginazione e stampa
Tipografia ELC • Travagliato (Bs)

Autorizzazione del Trib. di Brescia
n. 19/82 del 3/4/1982

E-mail redazione:
ecoditravagliato@gmail.com

Gli articoli da pubblicare devono
essere inviati all'indirizzo e-mail:
ecoditravagliato@gmail.com.

Tutti gli articoli devono essere
firmati dall'autore, anche se non
vuole apparire nella pubblicazione.

La redazione non prenderà in
considerazione i contributi non firmati
di cui non si conosce l'autore.

Ci sono problemi se ci siamo anche noi?	3
L'amicizia, un bene necessario	4
Se Dio ha creato il mondo e le persone da chi è stato creato Dio?	7
Commemorazione dei defunti e fede nella Risurrezione	8
Praticare l'ospitalità	10
Ora et labora	11
Comunità in Cammino	12
Uomini e donne in cammino	14
Luigi Casermieri: «decoratore di bontà»	16
Gratuitamente si riceve gratuitamente diamo!	18
Un ricordo di don Fausto Botticini	22
Croce Azzurra il nuovo Consiglio amministrativo	23
Cosa c'è nel futuro di Ambaradan	24
Gruppo di preghiera S. Pio di Travagliato	25
Un bambino dal saluto generoso	26
Uno spaccato della nostra estate in blu	27
Oratorio	28
Cinquant'anni del gruppo Scout	32
Scuole materne	34/35
Commissione Caritas	36
Gruppo Missionario	37
Aggiungi un posto a tavola	41
Santina Corniani esempio di civismo	43
Il cavaliere Andrea Maj	45
L'Averolda nelle tribolate stagioni dell'uomo	48
Anagrafe Parrocchiale	51
L'angolo poetico	52
La generosità dei travagliatesi	53
Cavalieri della Repubblica	54
Vita di comunità	55

Ci sono problemi se ci siamo anche noi?

don Tino Decca arciprete

L'estate appena trascorsa è stata un tempo di grazia particolare. Ne è testimonianza il tempo trascorso con i propri cari o con gli amici. Ci sono alcuni eventi e esperienze che mi hanno profondamente colpito nei mesi scorsi e che vorrei condividere con voi. Ho ancora negli occhi la folla innumerevole di giovani che si è radunata a Lisbona per la GMG. Tantissimi giovani che provenivano da tutto il mondo e per qualche giorno hanno ascoltato catechesi, hanno pregato e, credo, si sono anche divertiti. Mi hanno colpito questi giovani che non erano su qualche spiaggia esotica a ballare fino allo sfinimento, aspettando il giorno dopo. Avranno anche ballato, forse avranno anche aspettato il mattino successivo. Ma questi giovani hanno ascoltato una Parola, si sono interrogati, hanno cercato, si sono alzati e hanno camminato. Ho visto giovani ancora in ginocchio davanti all'Eucaristia: qualcuno con le lacrime agli occhi... robe d'altri tempi?

No, oggi. Erano vestiti come tutti i loro coetanei e forse il linguaggio sarà stato lo stesso, ma, cavoli, erano lì per un motivo. Ho ancora nelle orecchie le loro risonanze. Non so cosa produrrà in loro questa esperienza, ma qualche domanda gliela ha posta. Una settimana della loro estate, tra lo studio o il lavoro, è stata vissuta così e non dedicata al semplice divertimento.

La Chiesa è un popolo che cammina sulle strade di questo tempo e di questa storia. Non è una mera organizzazione non governativa, è il popolo santo di Dio. Noi siamo parte di questo popolo, la cui esistenza è pagata a caro prezzo, con il sangue di Gesù Cristo. Anche il popolo santo di Dio che vive in Travagliato è parte di questa Chiesa.

La parrocchia di Travagliato ha le proprie attività, le proprie strutture e tutto concorre allo scopo di conoscere e seguire quel Gesù. Con questo motivo ci interroghiamo sulle nostre

strutture e desideriamo prendere in mano l'interno della chiesa parrocchiale.

Ma c'è una verità ancora più semplice. Il nostro essere cristiani ha solo uno scopo: insegnarci ad amare. Noi esistiamo e viviamo per amare. Ho iniziato provocatoriamente questo articolo chiedendomi se ci sono problemi se ci siamo anche noi. A volte ho la sensazione che il mondo vada avanti lo stesso senza di noi e rincorre gioie effimere, che durano un giorno. L'apprestarci alle ricorrenze dei Santi e dei morti, invece, ci spalanca lo sguardo sull'eternità. Sì perché l'amore apre gli orizzonti. I ragazzi della GMG ci hanno creduto e noi? Infine, una parola per esprimere il grazie di tutta la comunità parrocchiale e mio personale a don Claudio, chiamato dal Vescovo a vivere una nuova esperienza di ministero. Lo accompagniamo con gratitudine e riconoscenza per il tanto bene seminato in questi anni di ministero tra noi.

I tre setacci

Nell'antica Grecia Socrate aveva una grande reputazione di saggezza. Un giorno venne qualcuno a trovare il grande filosofo, e gli disse:

- "Sai cosa ho appena sentito sul tuo amico?"

- "Un momento" - rispose Socrate - "Prima che me lo racconti, vorrei farti un test, quello dei tre setacci."

- "I tre setacci?"

- "Ma sì" - continuò Socrate - "Prima di raccontare ogni cosa sugli altri, è bene prendere il tempo di filtrare ciò che si

vorrebbe dire. Lo chiamo il test dei tre setacci. Il primo setaccio è la verità. Hai verificato se quello che mi dirai è vero?"

- "No... ne ho solo sentito parlare..."

- "Molto bene. Quindi non sai se è la verità. Continuiamo col secondo setaccio, quello della bontà. Quello che vuoi dirmi sul mio amico, è qualcosa di buono?"

- "Ah no! Al contrario."

- "Dunque" - continuò Socrate - "Vuoi raccontarmi brutte cose su di lui e non sei nemmeno certo che siano vere. Forse

puoi ancora passare il test, rimane il terzo setaccio, quello dell'utilità. E' utile che io sappia cosa mi avrebbe fatto questo amico?"

- "No, davvero."

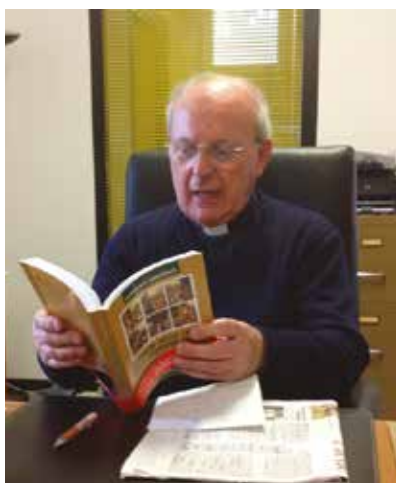
- "Allora" - concluse Socrate - "quello che volevi raccontarmi non è né vero, né buono, né utile; perché volevi dirmelo?"

Morale: se ciascuno potesse meditare e mettere in pratica questo piccolo test, molto probabilmente il mondo sarebbe un posto migliore.



L'amicizia, un bene necessario

di Mons. Luciano Baronio*



“La compositio loci” , cioè l’Ambientazione” del tema e introduzione.

il tema che ci occupa è quello dell'amicizia. Vista la natura del tema la nostra riflessione ha l'andamento di una conversazione familiare. Prendiamo ispirazione dalla pagina del Vangelo di Giovanni che ci presenta Gesù che partecipa ad un *banchetto di nozze*. Le nozze di Cana, insieme con Maria sua Madre e con i suoi discepoli. Certamente quella era una casa conosciuta da Maria e da Gesù. Probabilmente i rapporti di parentela e di confidenza spiegano come il

Signore porti con sé gli apostoli, 12 persone che si aggiungono agli altri invitati a questo banchetto di nozze diventato così famoso. In questo clima familiare il Signore ha voluto manifestare – come dice l'evangelista Giovanni – la sua *gloria*. Egli, diventando uomo, ha voluto partecipare a tutte le dimensioni della vita umana, compresa quella dell'amicizia ed è in questo contesto che interviene la madre, Maria. Essa, conoscendo il cuore se del Figlio e conoscendo la situazione particolare nella quale gli sposi vengono a trovarsi, si fa coraggio e domanda *l'impossibile*, che consisteva non solo nel fare il miracolo ma soprattutto nell'anticipare quel “l'ora” che Cristo dichiara non ancora venuta. In seguito all'invito della madre, Egli compie il miracolo. E in conseguenza di questo, si rinsalda, evidentemente, il vincolo di amicizia con quella famiglia. La pagina di Giovanni ispira il nostro pensiero.

A) L'amicizia è un tema vitale!

A prima vista parrebbe che non ci sia bisogno, oggi, di parlare di amicizia, perché ognuno di noi ne fa, o ne può fare l'esperienza. O avere un'idea dell'amicizia,

o meglio ancora un'immagine di essa, perché non è una cosa astratta ma è un rapporto tra persone. L'amicizia è un bene del quale anche l'uomo di oggi sente l'importanza. Infatti da un po' di tempo a questa parte, sono abbastanza frequenti le pubblicazioni fatte, in tempi recenti, da persone di diversa estrazione culturale – sociologi, psicologi, teologi, ecc – che trattano questo tema. Questo non deve far dimenticare ciò che hanno scritto, nel passato, autori famosi. Ne citiamo due: uno pagano e uno cristiano, Cicerone e Aelredo, monaco e letterato. Il primo ha scritto “*Laelio. De Amicitia*” Il secondo: “*L'amicizia spirituale*”. Ambedue, pur in tempi e culture diverse, hanno inciso profondamente sulla mentalità e nel costume di vita non solo dei contemporanei da giungere fino a noi. Cicerone afferma che l'amicizia c'è quando c'è “*consenso condiviso nelle cose umane e in quelle divine*” ! Aelredo attinge alla Bibbia, alla sapienza umana e alla sua esperienza.

B) E' una realtà nata dalla creazione.

L'amicizia è una realtà umana che è nata dalla creazione. Essendo noi fatti a immagine a somiglianza di Dio, siamo creati

per essere aperti verso gli altri. Anche Dio non è solo, se così ci si può esprimere, perché è comunione e relazione delle tre persone.

Come ci ha fatti Dio? Ci ha fatti non per essere soli ma per la comunione. Infatti dice il libro della Genesi:

“Il Signore creò l'uomo e vedendo che si sentiva solo disse: “facciamogli un aiuto simile a lui”. Il Signore ci ha fatti aperti ai nostri simili, ci ha dato una natura socievole che sente il bisogno dell'incontro con gli altri. Così il Signore ci ha pensato e così ci ha creato. “Guai a chi è solo!” è stato scritto. Parola che nella spiritualità cristiana ha avuto un'eco lunghissima. L'“imitazione di Cristo”, testo per tanti aspetti austero, ammette: “senza amici tu non puoi vivere felice”.

In Cristo poi, l'uomo nuovo, ogni realtà umana è stata rinnovata. Egli tutto ha assunto per trasformarlo in modo che ne venisse una nuova creazione. Si è fatto “consorte” – secondo l'espressione di S. Pietro - della natura umana. Scendendo nella convivenza umana e conversando con gli uomini.

Il bisogno dell'altro che l'uomo sente dentro di sé prende una dimensione concreta nelle persone che incontriamo, che conosciamo, con le quali condividiamo la vita: sono le persone che il Signore ci fa incontrare. Così ha fatto Cristo che non ha disdegnato l'amicizia, lui che solo poteva bastare a se stesso è andato in cerca dell'uomo per farsi suo amico. Ha saputo esprimere questo bisogno e questa realtà dell'amicizia anzitutto nella sua “casa”: con sua Madre, con il padre putativo e poi con i discepoli, che egli ha chiamato “amici”. “Io vi ho chiamato amici, perché vi ho detto tutto quello che ho udito dal Padre mio”: non li ha considerati estranei, o sudditi, ma amici.

Aveva consuetudine con la casa di Maria e di Marta dove entrava accolto nella fede e con affetto tanto che non considerava una perdita di tempo conversare con Maria e con gli altri abitanti di questa casa e si fermava a

condividere il cibo con essi. Dunque Cristo ha vissuto, in modo eminente, questa particolare espressione dell'amore che deriva da Dio.

C) Natura e caratteristiche dell'amicizia

L'amicizia è il più alto grado di amore e come tale entra nel precetto che Cristo ci ha dato: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”. E come è che egli ci ha amato? Egli spiega: l'amico dà la vita per i suoi amici, perché non c'è un amore più grande di questo. L'amicizia è un amore disinteressato: “amo l'altro, non per me né per quel che mi dà o per la gratificazione che ne ricevo ma perché voglio il suo bene e vedo in lui il mio prossimo”.

L'amicizia è discreta, non è invadente perché ha paura di sciuparsi e ha paura di sciupare il rapporto con gli altri. Non è petulante, ma leggera. Si dona, e in questo suo dono è intuitiva così da prevenire i desideri dell'altro. Dante dice di Maria Santissima, nella cantica del paradiso che “Al dimandar precorre”. Vale a dire “il suo amore materno intuisce ancora prima che uno parli, ciò di cui ha bisogno”.

L'amicizia è impegnativa. Da un certo punto di vista parrebbe più comodo non averne, perché avere amici, vuol dire rapportarsi con gli altri e far spazio alla loro presenza. Potrebbe essere più comodo chiudersi nella propria stanza e non avere rapporti necessari con gli altri. Sul portale della casa di una persona importante era scritto in latino: “**bene vivit qui bene latet**”, vive bene chi si nasconde bene, così da non essere disturbato. Avere amici non è comodo perché vuol dire: entrare *nella logica della condivisione, avere la porta aperta*. Vuol dire come afferma S. Paolo – “soffrire con chi soffre” – vuol dire “portare i pesi gli uni dagli altri” secondo la stessa espressione dell'apostolo; vuol dire avere una disponibilità che non pone limiti; vuol dire mettersi in ascolto, e vuol dire condividere difficoltà, pericoli, disgrazie, problemi. “Questo domanda di uscire da sé praticando l'altruismo:

un dono che non si limita ad un'azione isolata, ma si fa **atteggiamento**”. Si tratta di uscire dall'egocentrismo e mettere gli altri al centro della nostra attenzione. “Io non sono venuto – dice Gesù – per essere servito ma per servire e dare la mia vita”: questa è la logica dell'amicizia. L'amicizia non ragiona a categorie, quali: sono amico di quelli che appartengono alla mia classe sociale, al mio partito, che hanno la mia cultura, la mia età o che vivono nel mio ambiente. No: l'amicizia non ha confini, sboccia dove vuole.

D) L'amicizia nella vita dei Santi

E' parimenti sorprendente per noi, che non siamo stati abituati a cogliere e a stimare questa dimensione umana e spirituale nella *vita dei Santi*. *Se si fa attenzione si scopre* che l'amicizia, soprattutto in alcuni di essi, ha avuto un posto tutt'altro che secondario accanto agli aspetti di penitenza, di silenzio, di preghiera assidua, e di apostolato.

Per tutti si può citare S. Paolo il quale sentiva particolare affetto, per i suoi collaboratori. Lo sentiva, per esempio, per Timoteo che, assente, gli mancava.

Un altro esempio lo possiamo cogliere da un testo del IV secolo, che presenta l'amicizia tra S. Basilio e S. Gregorio Nazianzeno. Due studenti e due studiosi amanti del sapere e della sapienza. Furono ad Atene a studiare, diventarono monaci insieme e, insieme, furono fatti vescovi e condivisero le fatiche del ministero e l'amore alla chiesa.

Ecco cosa dice S. Basilio: “Eravamo insieme come per un accordo, invece era per *disposizione divina*. Io mi sentivo legato a Gregorio per la serietà dei costumi, per una maturità ed una saggezza che manifestava nei suoi discorsi così da suscitare in chi lo ascoltava, stima e ammirazione. Tutto questo non poteva non sfociare nell'amicizia. Questo – dice ancora S. Basilio – è stato l'inizio della nostra amicizia.

Capimmo subito, frequentandoci, che era l'amore

▶ della sapienza fatta di virtù e di sapere, di desiderio di conoscere la verità che ci teneva uniti, e ci accorgemmo che cercavamo ambedue le stesse cose.

E allora, comprendemmo che non potevamo vivere distaccati, ma ambedue essere l'uno per l'altro, essere compagni, commensali, e fratelli". Che testo! E soprattutto che esperienza! Certo si potrebbe parlare anche di S. Giovanni della Croce per l'amicizia con S. Teresa d'Avila; o di S. Vincenzo del Paoli con S. Luisa Maria Marillac. Di S. Francesco d'Assisi e S. Chiara, ecc. E' un orizzonte interessante che non è lontano da noi perché la Chiesa ogni giorno presenta, nella liturgia, modelli di santità "incarnata" vissuta in pienezza. Può sembrare strano che anche il Concilio, nei suoi testi "solenni" abbia parlato dell'amicizia. Nel rapporto tra vescovo e presbiteri, e dei presbiteri tra loro. Quando parla dei laici dice che in una comunità cristiana il battezzato, soprattutto quello impegnato, è chiamato a sentirsi membro capace di vere relazioni. Si parla di amicizia anche nella comunità coniugale. I coniugi, fra di loro, devono essere amici. Non è scontato. Forse succede raramente!

L'amicizia tra fratelli: chissà perché può succedere che nella famiglia, tra fratelli che hanno condiviso, non solo il padre e la madre, ma anche il cibo, lo stesso tetto, hanno vissuto gli stessi problemi, a volte nascono gelosie e contrasti, incomprensibili. E spesso insanabili.

La Bibbia dice invece: "quando due fratelli sono amici sono paragonabili ad una città fortificata: qualsiasi cosa succeda ognuno può contare su l'altro". Amicizia tra educatori ed alunni. Se gli insegnanti si limitano a buttare lì delle nozioni, per poter dire: ho fatto il mio "dovere". Come possono comunicare una scienza, che dovrebbe essere scienza della vita, oltre che del libro, se non stabiliscono una relazione di intesa?

E) Come si fa a scegliere gli amici?

Siccome non è possibile essere amici di tutti nella stessa misura

è importante stabilire dei criteri per la scelta e le priorità che hanno bisogno di discernimento. "Trovare un amico dice la Bibbia è trovare un tesoro". Il libro della Sapienza ha delle pagine meravigliose sull'amicizia vera e su quella falsa, su quella autentica e su quella che si presenta come tale ma non lo è. Allora chi possiamo scegliere? E' una domanda difficile. Andiamo per gradi.

Anzitutto guardiamo a Gesù Cristo: è il nostro amico per eccellenza che non teme confronti. E' un amico. Che non scegliamo noi, perché è lui che ci ha scelto: "Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi". Perciò S. Paolo dice: "Avete in voi gli stessi sentimenti di Cristo". Quando abbiamo gli stessi sentimenti di Cristo nel nostro cuore, frutto dello Spirito Santo, vuol dire che lì c'è amicizia vera.. Secondo il detto del Signore: "voi sarete miei amici se osserverete i miei comandamenti". La paura di offendere l'amico è possibile con il dono del timore di Dio messo in noi dallo Spirito Santo. E' un timore che deriva dall'amore. L' "imitazione di Cristo" afferma: "se non sarai amico di Gesù, sarai triste e desolato nella tua vita. Se, invece, avrai in Cristo il tuo migliore amico, la tua vita manifesterà Dio".

Imitando Cristo dobbiamo scegliere come amici i poveri, i peccatori, i vinti dalla vita e dagli avvenimenti. Infatti il Vangelo attesta: " Il vostro Maestro è amico dei peccatori e dei pubblicani e mangia con loro". Ha preso le difese della donna colta in adulterio giustificandosi: "io sono venuto a salvare non i giusti ma i peccatori". Se amiamo i poveri ci facciamo degli amici per il cielo. E' sorprendente che l'amicizia, quella insegnata da Cristo vada per strade non previste dall'uomo, che al primo momento risultano pericolose, ma che si trasformano in salvezza.

S. Vincenzo de Paoli che ha inventato l'ospedale per i malati. Più la gente era in basso e disagiata più egli si trovava a suo agio. L'amicizia diventa gesto

verso il povero che ha bisogno. Permettete ora che accenni ad un episodio che mi ha colpito, un cappellano delle carceri mentre riceveva un detenuto nel suo ufficio, quando quegli chiuse la porta e si era avvicinato alla sua scrivania, gli disse: "signore, si accomodi", quello si voltò a guardare se era entrato qualcun altro. "Lo dico a lei, signore, si accomodi".

A quel detenuto scesero due lacrime e disse al cappellano: "mai nessuno nella mia vita mi ha chiamato signore. E' la prima volta". Quanta gente ha sete di uno sguardo amico! Ne incontriamo anche noi sulla strada, solo che siamo frettolosi. Quando facciamo l'elemosina non facciamola così, tanto per dar qualche cosa, ma cerchiamo di incontrare la persona, salutandola e fermandoci un istante. Ci può capitare per strada, al supermercato o davanti ad una chiesa.

Nella liturgia ci è proposta una preghiera, dopo la comunione: "Signore che ci hai dato la tua grazia nel sacramento che abbiamo celebrato, concedici la capacità amare e di accogliere.

F) L'amicizia è un itinerario che porta in alto

L'amicizia è un cammino che ha bisogno di gradualità e di maturazione. E' da reinventare ogni giorno, perché si adegua alla vita e agli avvenimenti che la colorano rendendola nuova. Abbiamo bisogno di domandare a Dio che ci faccia capire questo grande dono e il segreto che nasconde dentro di sé. In attesa che siamo ammessi a godere in cielo, la gioia che splende della "città degli amici" (S. Agostino).

*Mons. Luciano Baronio,
docente alla Pontificia
Università Lateranense.
Tel. 333 5293458
luciano@baronio.org*

Se Dio ha creato il mondo e le persone, da chi è stato creato Dio?

La domanda di una bimba di 7 anni a papa Francesco e il Vaticano le risponde così, da Il Fatto Quotidiano 23 settembre 2023

Contro la curiosità dei bambini non c'è assunto religioso che tenga. Una bambina di 7 anni di Flero, in provincia di Brescia, è finita al centro dell'attenzione mediatica per essere riuscita a porre una domanda di carattere teologico direttamente a Papa Francesco. Come riporta il Giornale di Brescia, la piccola ha chiesto a insegnanti e genitori: "Se Dio ha creato il mondo e le persone, da chi è stato creato Dio?". Una domanda semplice quanto spiazzante, che ha messo in difficoltà familiari e insegnanti. A provare a saziare la curiosità della bambina per primi sono stati i genitori, seguiti dai nonni. Non hanno tuttavia convinto la piccola, che si è quindi rivolta alla sua maestra a scuola. Anche qui, il responso non è stato soddisfacente per la giovane curiosa di teologia. Ecco così che, su consiglio dei genitori, la bambina ha deciso di scrivere direttamente al Vaticano, in una lettera indirizzata a Papa Bergoglio nella quale poneva il quesito aggiungendo, cortese, "se non hai tempo per rispondermi, non c'è problema". Convinta che nella fitta agenda del capo della Chiesa potesse tornare utile anche una nota di colore, la



bambina ha allegato un disegno alla sua lettera. Nessuno si sarebbe mai aspettato una risposta, ma quella lettera imbustata e spedita lo scorso giugno è arrivata a destinazione con successo. Non è stato il Papa, ma il suo collaboratore Monsignor Roberto Campisi a rispondere alla piccola con un messaggio scritto sulla carta intestata della segreteria di Stato: "Il Santo Padre ha ricevuto il tuo

bel bigliettino. Papa Francesco, che ti ringrazia per il gesto amorevole, desidera farti sapere che prega per te, affinché tu possa crescere nel sincero desiderio di conoscere e amare Gesù". Il messaggio è stato quindi ricevuto, ma per trovare una risposta a uno dei quesiti più annosi nella teologia, alla bambina non resta che armarsi di libri, fede e pazienza.



Commemorazione dei defunti e fede nella Risurrezione

Giampietro, diacono

In quello che chiamiamo il “Credo” - cioè, la nostra professione di fede - così si recita: nel Simbolo apostolico “*Credo la resurrezione della carne, la vita eterna*” e, nel Simbolo niceno-costantinopolitano, “*Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*”. Nonostante ciò, dalle analisi sociologiche condotte sulla fede dei cattolici italiani (c'è una disciplina che si chiama appunto Sociologia Religiosa) risulta che la maggior parte della popolazione crede sì in Dio, ma solo una piccola parte crede nella resurrezione della carne.

Le cause di ciò non sono facilmente indagabili ma è un fatto che delle cosiddette **Realtà Ultime**, cioè **morte, giudizio, inferno e paradiso**, si parli ormai molto poco, sia nella predicazione che nella catechesi, e ognuno, in proposito, tende a pensarla un po' come gli suggerisce la sensibilità.

Ecco perché, a costo di apparire scontati, in questi giorni in cui ricordiamo e preghiamo i nostri cari defunti è utile ricordare **che**

la fede nella resurrezione della carne è stata, è, e sarà sempre il cuore della fede cristiana, perché indissolubilmente legata alla fede nella resurrezione di Gesù Cristo.

Per questa ragione l'apostolo Paolo ha a suo tempo parlato della questione in modo chiaro e per certi versi anche duro. Infatti, rivolgendosi ai primi cristiani provenienti dal mondo greco che avevano difficoltà ad accettare tale mistero, così li ammoniva: “*Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto, ma, se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede ... Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini*” (1Cor 15,16-17.19).

Di fronte alla fede nella resurrezione della carne, coloro che non credono sono molto spesso portati a liquidarla come un atteggiamento auto consolante, un modo per stemperare le sconfitte e le amarezze del vivere quotidiano ponendo nell'aldilà la possibilità del riscatto, oppure un

escamotage per non lasciarsi sopraffare dalla inesorabilità della morte.

Queste posizioni, senza quasi che ce ne accorgiamo, si insinuano anche nei credenti, i quali, indaffarati come sono nella concretezza e nella velocità del vivere quotidiano, lasciano che esse si facciano strada nei loro pensieri, nei loro ragionamenti, nel loro parlare.

Allora, per non lasciarci risucchiare da un a deriva che ci allontana dal cuore della nostra fede, cerchiamo di tenere fermi alcuni importantissimi aspetti. Intanto quando proclamiamo la fede cristiana e diciamo “Credo”, diciamo che “**abbiamo fiducia di**” “**ci affidiamo a**” e non che “**pensiamo che ...**”: Fede significa infatti **mettere la fiducia in Dio, nel Padre e nel Figlio e nello Spirito santo e in tutto ciò che ci è stato promesso**.

Quindi dobbiamo anche accettare di non trovare sempre le parole adatte per spiegare queste verità di fede, perché le

promesse di Dio vanno molto al di là della capacità del linguaggio di spiegarle. E allora alle domande “Come risorgeremo? Che corpo avremo” ecc. (cf. 1Cor 15,35) a fornire la risposta non è il nostro ragionamento ma la **Parola di Gesù**: “*alla fine dei tempi, quando egli verrà nella sua gloria (cf. Mc 13,26 e par.; Mt 25,31), la sua potenza trasfigurerà i nostri corpi mortali in corpi gloriosi (cf. Fil 3,21) e noi saremo sempre con il Signore, nella vita eterna (cf. 1Ts 4,17)*”.

È questo l'evento universale al centro della speranza cristiana. “*Per questo il nostro Dio ha voluto farsi uomo, la Parola di Dio è diventata *sárx*, carne, ha abitato tra di noi (cf. Gv 1,14), e ormai la nostra umanità fragile e mortale è trasfigurata per l'eternità*”.

Di tutte queste “cose” si nutre la liturgia dei morti alla quale siamo sempre invitati a prestare attenzione perché tutto, qui, ha un valore altamente simbolico nella fede che professiamo:

il **cero pasquale** acceso, che fa segno alla presenza del Risorto, “il primogenito di quelli che risorgono dai morti” (Col 1,18); l'**incensazione del corpo del morto**, vera proclamazione e celebrazione del tempio terrestre dello Spirito santo (cf. 1Cor 6,19) e pegno della futura resurrezione; l'**aspersione con l'acqua battesimale**, che attesta una “vita nascosta con Cristo in Dio” (Col 3,3) ma destinata alla gloria eterna.





Praticare l'ospitalità

La Repubblica - 18 Settembre 2023
di Enzo Bianchi

Come già avvenuto nella storia antica e recente dell'immigrazione, nei giorni scorsi gli abitanti di Lampedusa hanno dato al mondo una lezione di solidarietà e di accoglienza aprendo le loro porte, dando da mangiare e ospitando nelle loro case gli immigrati. Platone, nell'ultima e incompiuta sua opera *Leggi*, scriveva: "Consideriamo i nostri doveri verso l'ospite straniero. Dobbiamo dire che sono gli impegni più santi. Lo straniero infatti, isolato com'è dai suoi compagni e dai suoi parenti, è per gli uomini e per gli dèi oggetto di un più grande amore. Perciò quante precauzioni dobbiamo prendere, se appena abbiamo un po' di prudenza, per arrivare al termine della nostra vita senza aver commesso nessuna colpa verso gli stranieri!". Per Platone il vero altro non è colui che scegliamo di invitare in casa nostra bensì colui che emerge, non scelto, davanti a noi: è colui che giunge a noi portato semplicemente dall'accadere degli eventi e dalla trama intessuta dal nostro vivere. L'altro è colui che sta davanti a noi come una presenza che chiede di essere accolta nella sua irriducibile diversità; poco

importa se appartiene a un'altra etnia, a un'altra fede, a un'altra cultura: è un essere umano, e questo deve bastare affinché noi lo accogliamo. In altre parole, perché dare ospitalità? Perché si è uomini, per divenire uomini, per umanizzare la propria umanità. O si entra nella consapevolezza che ciascuno di noi, in quanto venuto al mondo, è lui stesso ospite dell'umano, o l'ospitalità rischierà di restare tra i doveri da adempiere: sarà magari tra i gesti significativi a livello etico, ma si situerà su un piano fondamentalmente estrinseco e non diverrà un rispondere alla vocazione profonda dell'uomo, un realizzare la propria umanità accogliendo l'umanità dell'altro. Il considerarsi ospiti dell'umano che è in noi, ospiti e non padroni, può invece aiutarci ad avere cura dell'umano che è in noi e negli altri, a uscire dalla perversa indifferenza e dal rifiuto della compassione che, sola, può condurci a comprometterci con l'altro nel suo bisogno. Il povero, il senza tetto, il girovago, lo straniero, il barbone, colui la cui umanità è umiliata dal peso delle privazioni, dei rifiuti e dell'abbandono, del disinteresse e dell'estraneità, incomincia ad essere accolto quando io

incomincio a sentire come mia la sua umiliazione e la sua vergogna, quando comprendo che la mortificazione della sua umanità è la mia stessa mortificazione. Allora, senza inutili e vigliacchi sensi di colpa e senza ipocriti buoni sentimenti, può iniziare la relazione di ospitalità che mi porta a fare tutto ciò che è nelle mie possibilità per l'altro. In effetti, il modo di concepire e vivere l'ospitalità è rivelativo del grado di civiltà di un popolo. Ospitare è uscire dalla logica dell'inimicizia, è fare del potenziale nemico un ospite. Dovremmo imparare a pensare il grado di civiltà in riferimento al livello dell'umanità e del rispetto dell'umanità dell'uomo, non in termini di tecnologia e di sviluppo. Praticare così l'ospitalità, allora, porterà con sé un dono inatteso: quasi inavvertitamente finiremo per scoprire che facendo spazio all'altro nella nostra casa e nel nostro cuore, la sua presenza non ci sottrae spazio vitale ma allarga le nostre stanze e i nostri orizzonti, così come la sua partenza non lascerà un vuoto, ma dilaterà il nostro cuore fino a consentirgli di abbracciare il mondo intero.

Ora et Labora

di Carmen

In difesa della vita un cuore che batte. Proposta di Legge di iniziativa popolare.

Il 16 Maggio 2023 è stata depositata alla Corte Suprema di Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare che introduce nell'art.14 della legge 194 del 22 maggio 1978 il comma 1-bis: «Il medico che effettua la visita che precede l'interruzione volontaria di gravidanza ai sensi della presente legge, è obbligato a far vedere, tramite esami strumentali, alla donna intenzionata ad abortire, il nascituro che porta nel grembo e a farle ascoltare il battito cardiaco dello stesso».

La proposta di legge intende dare piena applicazione alla legge sul consenso informato.

La donna ha il diritto di essere resa consapevole della vita che porta nel grembo, una vita con un cuore che pulsa. Solo in tal modo può essere realmente libera e responsabile delle sue azioni.

Il medico che effettua la visita, ha l'obbligo di dare un'informazione cruciale, che nè per legge divina nè per il diritto naturale, può sottacere alla donna.

Poiché i medici non obiettori sono coloro che faranno la visita che precede l'aborto, sarà un obbligo che, se non ottemperato, li renderà responsabili nei

termini previsti dalla legge sul mancato o incompleto consenso informato.

Si tratta di una proposta di legge, che per la sua chiarezza e importanza, non può lasciare

indifferenti; il nascituro nel grembo ci parla con il battito del suo cuore.

Noi con una firma possiamo rispondere al suo grido di aiuto!

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE UN CUORE CHE BATTE Con la tua firma potrai salvare tanti bambini



L'ESSERE UMANO E' TALE ANCHE ALLO STADIO EMBRIONALE E FETALE

Con un'ecografia
il battito cardiaco di un
bambino nel grembo
materno si può sentire
già alla 5ª settimana.

Puoi firmare nel tuo
Comune di residenza di:

Sul sito www.oraetlaboraindifesadellavita.org puoi vedere
se nel tuo Comune di residenza ci sono i moduli per firmare

Introduzione nell'art. 14
Legge 22 maggio 1978,
n.194, del comma 1-bis:

IL MEDICO CHE EFFETTUA
LA VISITA CHE PRECEDE
L'INTERRUZIONE
VOLONTARIA DI GRAVIDANZA
AI SENSI DELLA PRESENTE
LEGGE, E' OBBLIGATO A
FAR VEDERE, TRAMITE
ESAMI STRUMENTALI,
ALLA DONNA INTENZIONATA
AD ABORTIRE, IL NASCITURO
CHE PORTA NEL
GREMBO E A FARLE
ASCOLTARE IL BATTITO
CARDIACO DELLO
STESSO.





Comunità in Cammino

Sintesi sedute estive 2023 Consiglio Pastorale Parrocchiale

Durante il periodo estivo del 2023, il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) si è riunito in due occasioni, la seduta del 20 giugno ed il ritiro (in occasione dell'inizio dell'anno pastorale 2023/2024) del 23 settembre, le cui brevi sintesi sono riportate di seguito.

Seduta – 20 giugno 2023

Data la circostanza temporale in cui si è tenuto questo incontro (cioè poco dopo il termine dell'anno pastorale 2022/2023), il Rev. Parroco ha proposto una breve riflessione riguardante alcune iniziative dedicate alla comunità parrocchiale. In particolare, vengono segnalati gli aspetti positivi di quanto si è vissuto come comunità e viene presentato un appello circa lo stile da seguire nella pianificazione delle attività per l'anno pastorale 2023/2024.

In seguito, il Rev. Parroco ha introdotto al Consiglio la delicata questione riguardante un necessario intervento nei confronti della struttura della chiesa parrocchiale. Data la sua finalità, il Consiglio Pastorale Parrocchiale è informato di questa tematica al fine di individuare la presenza (o meno) di un significato

pastorale dell'intervento di ristrutturazione. In linea con questo, si ricorda che l'avere una chiesa (intesa come edificio) rappresenta l'espressione concreta di una comunità cristiana che celebra l'Eucarestia. Come tale, pertanto, il percorso di ristrutturazione dovrà essere accompagnato da un percorso di riscoperta dell'identità della comunità. In seguito, si è lasciato un breve spazio per la condivisione di alcune osservazioni. Tra queste, si è sottolineato come l'intervento di ristrutturazione sia un atto di responsabilità da parte della comunità nei confronti della Chiesa e che questo rappresenta l'occasione della generazione attuale di proseguire, attraverso un segno concreto, nel percorso della comunità del nostro paese. In una più ampia visione, la riscoperta di tale identità potrebbe passare anche attraverso l'acquisizione di una maggiore consapevolezza riguardo a quali realtà si sono integrate negli ultimi anni all'interno della comunità di Travagliato.

Ritiro – 23 settembre 2023

Come consuetudine, in occasione dell'inizio del nuovo anno pastorale, il Consiglio Pastorale

Parrocchiale ha vissuto una giornata di ritiro, che è iniziata (in mattinata) con una riflessione focalizzata sul percorso che la comunità cristiana di Travagliato sta compiendo in questi anni. Per aiutare nella riflessione, il Rev. Parroco ha utilizzato tre domande.

La prima domanda è stata "Che cosa è fondamentale nella parrocchia?". Al fine di evitare il rischio di concentrare la propria attenzione solo sulla programmazione di incontri o iniziative, è importante essere consapevoli che, per il cristiano, il centro della vita è l'incontro con Gesù. L'essenza del cristiano, quindi, si definisce nell'ottica della comunione con Cristo. Partendo da questo, si evidenzia l'importanza della propria relazione con Gesù. Ciò che la parrocchia non deve dimenticare è il proteggere e salvaguardare l'amicizia del singolo con Cristo. Una volta conseguito questo primo passo, allora può davvero migliorare la relazione di amicizia del gruppo (inteso come parrocchia) con Gesù, che si concretizza nella preghiera, nell'ascolto della Parola e nella partecipazione attiva ai sacramenti.

La riflessione si è, poi, sviluppata

▶ attraverso una seconda domanda: “per quale comunità?”. È opportuno chiarire che questa domanda si colloca all’interno di una cornice più vasta ed include anche la recente decisione di iniziare ad impostare un intervento di riqualificazione della struttura della Chiesa Parrocchiale di Travagliato (presentato nella seduta del 20 giugno 2023). In quest’ottica, la domanda può risultare più completa se espressa nella forma “per quale comunità mettere in atto questa ristrutturazione?”. Tenendo conto di quanto detto in precedenza, il tutto, dunque, è finalizzato ad una comunità che celebra l’Eucarestia, cioè una comunità che si ritrova insieme, consapevole di aver ricevuto una chiamata, e in cui ciascuno partecipa mettendo a frutto i propri doni. Ovviamente, questo passo presuppone che i membri della comunità siano consapevoli di che cosa sia l’Eucarestia, anche a livello liturgico. È importante ricordare che il cristiano vive anche all’interno di una società civile. Da questa osservazione nasce proprio la

terza domanda a conclusione della riflessione: “quale stile per il nuovo anno pastorale?”. Di fronte alla delicata situazione che il mondo sta vivendo, le due virtù che possono contraddistinguere il cristiano possono essere la gioia e la mitezza. Mettendo in atto alcuni semplici atteggiamenti potrebbe essere davvero possibile essere dei veri testimoni e, quindi, vivendo concretamente secondo la Parola, evangelizzare. Al termine della riflessione, i consiglieri sono stati invitati a suddividersi in due gruppi e a confrontarsi su quanto ascoltato.

Ripresi i lavori nel pomeriggio, su invito del Rev. Parroco Don Tino, un delegato del Consiglio Pastorale per gli Affari Economici (CPAE) ha presentato il percorso, nella cornice dell’intervento di ristrutturazione della chiesa parrocchiale, che tale organo sta mettendo in atto al fine di acquisire una maggiore consapevolezza circa i beni di proprietà della parrocchia tale da permettere una migliore selezione di strategie in vista di futuri investimenti.

Per quanto riguarda la programmazione del nuovo anno pastorale, il Rev. Don Manuel Valetti ha presentato sinteticamente i principali appuntamenti per la comunità attraverso la proiezione della bozza del calendario pastorale. Oltre agli altri, sono stati segnalati con particolare attenzione tre appuntamenti: il ritiro in preparazione al Natale (aperto a tutta la comunità) fissato per il 17 dicembre 2023, gli esercizi spirituali durante la prima settimana di Quaresima 2024 e la celebrazione dei sacramenti di Cresima ed Eucarestia.

In conclusione, il Rev. Parroco Don Tino ha informato i Consigli circa la Santa Messa di saluto e ringraziamento al Rev. Curato Don Claudio Chiecca (domenica 15 ottobre, ore 10:00), in occasione del nuovo incarico che gli è stato affidato.

Ai Consiglieri, Consiglio Pastorale Parrocchiale TRAVAGLIATO

Cari Consiglieri, desidero non fare cadere le riflessioni che ci siamo scambiati durante l’ultima seduta del Consiglio. Siccome ci ritorneremo sopra vi trasmetto alcuni pensieri che possono aiutare la nostra riflessione. Durante la S. Messa solenne in onore dei Santi Patroni, ho annunciato, a tutti i presenti, sulla scorta del restauro della pala e della soasa, l’intenzione di dare uno sguardo approfondito all’interno della nostra chiesa parrocchiale per cercare di risolvere alcune criticità. Uno sguardo veloce, anche non esperto, ci richiama al bisogno di intervenire. L’intento di quell’annuncio era di comunicare a tutti la direzione che desidereremmo intraprendere. Ho fatto tesoro delle vostre preziose osservazioni. Ho raccolto gli incoraggiamenti. Continuerò a mettermi in ascolto. Come diceva H. Ford: «Non cercare difetti, trova rimedi, a lamentarsi sono capaci tutti...»; tutto si ascolta, ma in modo particolare si tengono i consigli che ci portano a soluzione.

Cerco pertanto di fare una sintesi in qualche punto:

Siamo chiamati a inventare come muoverci in questa avventura. Come mediare i suggerimenti che i tecnici ci daranno con la risposta della comunità.

Abbiamo detto che siamo alla ricerca di nuove risposte. E se non ci soddisfano dobbiamo cambiare anche le domande.

Le risposte di anni fa, il mantra del “si è fatto così”, trovano un tessuto sociale e comunitario profondamente mutato. Non dico se in meglio o in peggio, comunque mutato.

Nella preghiera e nel discernimento lasciamo lavorare anche la fantasia e la creatività.

Facciamoci consigliare dagli amici, coinvolgiamo tutti in questo momento. La chiesa parrocchiale è un bene di tutti i travagliatesi, non solo quando è splendente, anche quando è un po’ malaticcia.

Dare uno sguardo ai beni che la Parrocchia possiede, per discernere ciò che realmente occorre alla sua vita, direttamente o indirettamente, da ciò che si rivela un peso. Magari possono essere cercati usi e destinazioni diverse. Non faccio esempi perché potrebbero essere tanti.

Voler rincorrere tutto ci può portare all’insostenibilità e alla conseguente asfissia. Finora abbiamo cercato di tenere in piedi tutto, anche con sforzi non indifferenti, ma alcune strutture necessitano di interventi radicali. Ecco le scelte.

Leggiamo serenamente i segni dei tempi, senza farci travolgere dagli eventi.

Ma la sfida più grande è: che Chiesa vuole essere quella di Travagliato. Intendo la Chiesa fatta da noi, dalle persone. In questo contesto storico. Non mi stanco mai di dire che la Chiesa esiste per evangelizzare. Tutto il nostro pensare e scegliere deve essere alla luce di questo mandato di Gesù. Se questo discernimento ci farà capire che, come comunità, siamo un po’ stanchi, “rinvigoriamo le ossa stanche” e “ristoriamoci alla fonte d’acqua viva”: Gesù. E riprendiamo il cammino. Continuamente, siamo chiamati a conversione.

Vi ho dato un qualche pensiero da fare o sotto l’ombrellone o in un bosco o anche nella terra travagliatese.

Buona estate. Il Signore benedica voi e i vostri cari.

Don Tino
Travagliato, 7 luglio 2023





Uomini e donne in cammino

Lettera Pastorale 2023-2024

Durante l'ultima giornata del Convegno del Clero, il vescovo Pierantonio Tremolada ha presentato ai sacerdoti e ai diaconi la lettera pastorale 2023-2024 "Uomini e donne in cammino. Sulla Sinodalità". La lettera è in vendita presso il Centro Oratori Bresciani (via Trieste, 13/c).

La Chiesa universale celebrerà il Sinodo dei vescovi dal 4 al 29 ottobre prossimi. Intanto prosegue un'ampia riflessione sulla sinodalità della Chiesa, proposta alle comunità cristiane di tutti i continenti. Spiega il Vescovo:

Intravedo tuttavia un rischio: che ai più non risulti così chiaro di cosa stiamo parlando, che quanto stiamo dicendo risulti distante dal vissuto quotidiano di tanti. Ho voluto personalmente fare il punto. Mi sono chiesto: cos'è per te la sinodalità? Che cosa hai capito sinora? Che cosa ti preme dire alla diocesi su questo punto? Non so voi che idea vi siete fatta al riguardo. Quando

sentite la parola sinodalità a che cosa pensate? In questa lettera ho voluto dire ciò che io penso e ciò che ritengo importante per il nostro cammino di Chiesa. La sinodalità è un aspetto della vita della Chiesa che papa Francesco considera fondamentale per il tempo che stiamo vivendo. In un passaggio del suo discorso in occasione del cinquantesimo anniversario della istituzione del Sinodo dei vescovi, il 17 ottobre 2015, pronuncia una frase inequivocabile: 'Il mondo in cui viviamo – dice – e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio'. L'affermazione è molto forte. L'indicazione è molto chiara. Occorre tuttavia capire bene in che cosa consiste precisamente questo cammino della sinodalità, cioè in che senso e in che modo la Chiesa di oggi e di domani è chiamata ad essere

una Chiesa sinodale. Una Chiesa per la missione. La Chiesa sa bene che esiste non per se stessa ma per l'annuncio e che quindi non deve mirare semplicemente alla sua sussistenza e tantomeno al suo benessere. La Chiesa non è un mondo chiuso, un ambiente riservato, una realtà esclusiva. Le due parole chiavi della Chiesa sinodale sono apertura e movimento. La Chiesa è sempre 'in uscita'. Esiste per il mondo, per far conoscere all'intera umanità il Vangelo della salvezza, la grazia della redenzione, l'amore del Padre in Cristo Gesù. Una Chiesa che vive la corresponsabilità.

La Chiesa del futuro sarà una Chiesa della corresponsabilità, dove ciascuno potrà e dovrà dare il suo contributo per il bene della propria comunità. Che la parrocchia coincida con il parroco e che dove non c'è il parroco non c'è la Chiesa è un'idea che ha fatto il suo tempo e che non era così corretta. La Chiesa siamo tutti



► noi che crediamo, che abbiamo ricevuto il Battesimo, che celebriamo insieme l'Eucaristia, che camminiamo come fratelli e sorelle e proviamo a trovare insieme le risposte alle domande che la vita pone. La sinodalità per definizione domanda la corresponsabilità. Potremmo dire che la esige.

Sulle scelte pastorali, ha sottolineato l'importanza dell'apertura e del dialogo con il mondo di oggi: la carità, i giovani, la cultura. Sarà importante affrontare

queste sfide con coraggio e con intelligenza, attraverso anche una riflessione e un confronto costanti. Sarà necessaria anche una metodologia di lavoro. C'è bisogno di dialogo sui grandi temi della vita, di risposte alle grandi domande, di passione per ciò che fa grande l'umanità.

Non possiamo rassegnarci ad una superficialità che ci mortifica. Siamo una Chiesa che sta vivendo un processo di profonda trasformazione, che deve guardare avanti e deve saper parlare ai giovani ma deve anche

accompagnare gli anziani. Non possiamo dimenticarlo. Anche questa è missione incarnata nell'oggi: tenere conto dei tempi e delle età della vita. Non siamo ancora al mondo di domani: siamo nel passaggio tra un presente e il futuro. Abbiamo il dovere di far sentire anche a chi è avanti negli anni la bellezza del Vangelo.





Luigi Casermieri: «decoratore di bontà»

di Carmen

Nell'articolo del numero precedente riferito alle Santelle di Travagliato, in particolare a quella di via Brescia, sono stati distrattamente taciuti i nominativi dei suoi restauratori: Paolo Bignotti Innocente Rossi, Fausto Troncana, Luigi Casermieri, Michela Comini e Liliana Confortini. Pur riconoscendo e apprezzando il valore di tutti gli altri, vogliamo in questa sede soffermarci sulla figura di Luigi Casermieri, del quale è stato pubblicato nel 2016 il libro "Luigi Casermieri. Il cielo stellato senza frontiere" a cura del prof. Giovanni Quaresmini,

nonché suo caro amico che definì l'artista "decoratore di bontà". Numerosissime sono le opere di Luigi Casermieri e presenti quasi ovunque a Travagliato: oltre a quella di Via Brescia, molte altre le Santelle da lui restaurate, anche con la collaborazione di altri artisti, la pittura murale "Vis et Temperantia" presente nel Municipio (realizzata in collaborazione con Paolo Turra), il dipinto dal titolo "L'Angelo", che si trova alla Casa Albergo "Don Angelo Colombo". Per non parlare delle pitture murali realizzate in collaborazione con Liliana Confortini presso la sede

degli Alpini in via Lograto, le facciate della panetteria Bornati in piazzetta Cavour, il prospetto dell'antica trattoria "Due Chiavi" in via Andrea Mai, le pitture del ristorante "Antica Corte", le illustrazioni di diverse favole scritte dal prof. Quaresmini. Ma è negli ambienti della Canonica che Casermieri lascia la sua ultima impronta: la "Madonna con il Bambino" nell'androne d'ingresso al cortile, il paesaggio dipinto sull'antico pozzo, il cielo primaverile sul soffitto della stanza del fuoco con la cappa adorna dello stemma parrocchiale coniato proprio dal





Casermieri. Lo stesso stemma si ritrova sulla facciata della Canonica che guarda Piazza Libertà. Di lui l'ex parroco don Mario Metelli ha detto: "Grazie Luigi, per il lavoro che hai donato alla comunità con tanta passione, umiltà e amicizia". Ed in effetti la passione per l'arte lo ha visto tra i componenti del gruppo Paolo Bignotti, fondato per onorare la memoria del pittore travagliatese e per valorizzare gli artisti locali. Grazie alle pagine del suo diario, pubblicate nel libro sopra citato, veniamo a sapere della sua nascita a Voghera e delle sue esperienze tra un collegio e l'altro caratterizzate da fughe, soprusi e prepotenze subite ma anche da

atti di generosità come quello che vede il giovane Luigi, durante una delle sue tante fughe dal collegio, condividere un pezzo di pane con un cane randagio. Verrà punito per la fuga ma al tempo stesso premiato dall'Associazione per la protezione degli animali. Il suo altruismo lo ha visto volontario tra i terremotati in Irpinia nel 1980 e la sua generosità ha valicato i confini italiani fino ad arrivare in Burundi e precisamente nella Chiesa Parrocchiale di Gasura dove è ancora oggi esposto un suo dipinto ad olio, "Madonna con Bambino", soggetto per il quale Casermieri fu ispirato da una foto scattata ad una mamma

del posto che teneva teneramente in braccio il suo bimbo. Questo articolo non può rendere giustizia della vasta e poliedrica opera del Casermieri, che invece è ben presentata nel testo citato a cui si rimanda per una lettura più completa e approfondita. Per concludere con le parole di G. Quaresmini "Gigi, non soltanto ha fatto propri gli aspetti migliori della terra che lo ha accolto, ma ha saputo rinvigorirli con nuova linfa". E di questo la città di Travagliato e i suoi cittadini gliene sono grati.





“Gratuitamente si riceve, gratuitamente diamo!”

di M. Rossi

Chiacchierata con don Claudio alla vigilia del suo trasferimento a Paderno Franciacorta

Dunque, dopo ripetuti sentito dire, tra conferme e smentite, tra ma e se, finalmente la comunicazione ufficiale nel giugno scorso. Dopo otto anni, ci lasci in quanto il tuo mandato qui a Travagliato volge al termine. Come ti senti?

Con le tasche piene di sassi! Svuotato, come se questi anni (alcuni veramente tosti!) fossero volati in un attimo ed io non avessi concluso nulla... questa l'emozione prevalente ora, a fior di pelle. Fra qualche tempo, a distanza e con calma, potrò valutare il mio operato con maggior discernimento ed allora saprò rielaborare bene il tutto alla luce dello Spirito Santo. Ne sono certo!

Quando hai avuto notizia del tuo trasferimento? Te l'aspettavi?

A dir la verità, non è stato certo un fulmine a ciel sereno! Da tempo intrattenevo contatti

con il referente della Curia di Brescia per noi sacerdoti, circa un possibile trasferimento, anche se per tutti questi ultimi mesi regnava una sorta di vaghezza ed aleatorietà in merito. Finché il 31 maggio (festa della Visitazione) è arrivata la telefonata con cui venivo convocato al centro Pastorale Paolo VI. Poi, il giorno successivo la conferma direttamente dal vescovo Pierantonio. Quindi la mia risposta di adesione al trasferimento nella Parrocchia di S. Pancrazio in Paderno Franciacorta, confermando la mia ubbidienza. Così è andata.

Quali aspettative coltivi rispetto alla nuova realtà che dovrai affrontare e di rovescio quali preoccupazioni frenano il tuo entusiasmo?

Anzitutto il ruolo che mi attende sarà quello di “amministratore Parrocchiale”. Fondamentalmente farò il Parroco e ancora l'insegnate presso gli istituti Canossiani di Brescia. Cambiano i titoli, ma la sostanza è la medesima. Poi si vedrà. Per me Paderno è un paese già noto,

poiché con Travagliato fa parte della stessa zona pastorale e perché negli anni, qualche volta, ci sono stato ad aiutare e/o sostituire don Giuseppe e don Gianni, i Parroci che mi hanno preceduto. Quindi pian piano mi inserirò ed il Signore, attraverso la guida dello Spirito, mi indicherà la strada da percorrere. Lui in fondo l'ha già scritta, personalmente dovrò solo assecondarla accompagnando da pastore la comunità. L'unica preoccupazione è quella naturale inclinazione che ho a non staccarmi totalmente “per dovere” da questa attuale esperienza, soprattutto dalle persone e dalle vicende positive che l'hanno caratterizzata. Penso che se non lo facessi, finirei di rimanere ingabbiato nelle buone relazioni che qui con voi sono riuscito a tessere, correndo il rischio di aggrapparmi ai ricordi, mentre altri volti, altre persone, altre esperienze mi aspettano. Un distacco doloroso, ma sano e necessario.

Come un viandante impegnato nel suo cammino di

► **trasferimento, cosa porti nella tua bisaccia?**

Senza ombra di dubbio la grande ed intensa esperienza di questi otto anni come “tutto fare” (passatemi il termine) mi ha fornito gli strumenti utili per accumulare competenze molto diversificate e imparare a leggere la realtà in modo più maturo. Sono stati anni in cui ho incontrato anche le comunità di Berlingo e Berlinghetto, a cui va per altro il mio ringraziamento. L'incontro con le persone giuste e il supporto educativo dei parroci di Travagliato, don Mario e don Tino, hanno smorzato alcune mie paure facendomi approdare ad una più matura consapevolezza e visione del ruolo affidatomi. Nella bisaccia porterei delle strategie che si sono rivelate vincenti nel tempo: anzitutto l'attaccamento alla Parola del Vangelo, primo e fondamentale strumento a cui faccio ricorso nel momento di ogni scelta. Chi più della parola di Dio può e potrà aiutarmi nel

discernimento? Poi l'esercizio dell'umiltà per rivedere le mie personali idee ed aspettative nel confronto con gli altri al fine di costruire comunione di intenti ed azioni. Poi il lavoro nascosto per il bene delle persone e del Regno: qualcosa del nostro lavoro di sacerdoti per il popolo di Dio si vede, ma molta della nostra offerta rimane custodita nel nascondimento, come deve essere.

Soddisfazioni ed amarezze accompagnano immancabilmente le nostre giornate. Quale piatto della bilancia pesa di più?

Tante le soddisfazioni e tutte da riferire all'incontro con le persone giuste, persone di cuore e di buona volontà, con cui ho intessuto rapporti sia fraterni sia di fattiva collaborazione. Altre, a cui sono particolarmente grato, mi hanno fatto crescere come persona e come prete, aiutandomi a trasmettere la fede. A fronte gli inevitabili

momenti di grande amarezza e fatica, quando ho dovuto prendere decisioni in netta contrapposizione con la mia personalità e le mie idee, oppure quando ho fatto fatica a capire la strada che dovevo perseguire. Personalmente non considero indispensabile andar d'accordo con tutti, anzi penso sia innaturale un atteggiamento così; penso sia più positivo e umano riuscire a colloquiare con tutti, in un sereno confronto anche se su posizioni diverse. Rimanere sereni e pacificati con cuore.

Hai realizzato quanto era nelle tue intenzioni? A che punto lasci il Progetto educativo intrapreso?

Ripeto, penso solo di avere assecondato i progetti di Dio. Gradualmente sono entrato nel tessuto di una comunità già attiva, beneficiando di aiuto e stima fino ad approdare alla realizzazione di progetti educativi flessibili ed adeguati al tempo (penso al mio





► impegno quotidiano alla scuola dell'Infanzia Parrocchiale) e, in un primo tempo, presso gli Oratori di Berlingo e Berlinghetto. Un progetto educativo in genere per sua natura non è mai statico ed immutabile, anzi una delle sue connotazioni più forti è la flessibilità e la capacità di adeguamento alle sempre nuove esigenze formative della società, che è essa stessa in evoluzione. In questi ultimi anni così emotivamente forti, da prete, ho cercato di fare, insieme agli altri sacerdoti a Travagliato (anche con quelli che già ci hanno preceduto in Paradiso), quanto ho potuto per non far sentire sole le persone, gli ammalati, le famiglie e per non fare mancare nulla ai bambini e ai ragazzi. Sono colmo di gratitudine e sereno: penso proprio d'aver fatto evangelicamente quanto si poteva fare. Mi ripeto: qualcosa è stato visibile agli occhi, molto è nel cuore di Dio Padre che vede e provvede.

Un doveroso bilancio. Qualche rimpianto? Qualcosa di incompiuto? Errori a cui vorresti porre rimedio, se ti fosse possibile?

Ora non vedo altro che la bellezza di questi anni, carichi di gratificazioni. (L'ho già espresso: li rileggerò al meglio tra qualche tempo.) Ho avuto la grazia di condividere il ministero e confrontarmi con altri sacerdoti. Ho lavorato bene con l'amministrazione comunale. Ho avuto la soddisfazione di vedere i bambini della prima classe di catechismo di tanti anni fa qui a Travagliato e a Berlinghetto crescere e diventare adolescenti impegnati come assistenti nel Grest, rimanendo in modi diversi agganciati alla proposta dell'Oratorio. Altri scegliere la propria strada approdando al diploma o alla laurea in cerca di affermazione in orizzonti non troppo distanti da quelli intravisti nell'infanzia. Ho visto i bambini della scuola per l'Infanzia a Travagliato crescere ed essere

impegnati come chierichetti al servizio della Parrocchia... Diventare cristianamente responsabili. Quando li incontro rivedo i loro visi da bimbi e vorrei fossero rimasti sempre così, bloccati nel tempo, ma questo è solo un dato emozionale che dovrei imparare a controllare meglio. L'incompiuto? Fa parte del gioco: nulla è mai finito e concluso definitivamente. Errori commessi? Un sacco e quasi tutti correlati a certe sfaccettature del mio carattere. Anzi, approfitto per chiedere scusa a tutti coloro che possono averne sofferto. L'impulsività spesso non mi ha permesso di considerare ed esercitare a pieno la carità verso l'altro, offuscandomi la mente ed il cuore. Altre volte la foga del dover agire mi ha bloccato nell'ascolto delle ragioni altrui; nello scorrere degli eventi ho avuto la grazia di capire questo mio limite e quindi cerco di esercitare ogni giorno la pazienza, l'attenzione e l'ascolto, senza i quali non è possibile

▶ vivere cristianamente alcun incontro.

Ed ora la domanda fatidica. Come hai vissuto il rapporto con i tuoi superiori, i parroci, don Mario e don Tino, con cui hai lavorato?

Nella persona di don Mario e don Tino ho trovato una fonte inesauribile di disponibilità, pazienza (tanta!) e collaborazione: sono loro grato perché mi hanno aiutato a crescere nella fede e nello spirito del servizio sacerdotale con il loro esempio di dedizione e d'amore verso il Signore e la comunità di Travagliato. Lo stacco generazionale, la diversa preparazione sacerdotale con i diversi stili interpretativi del ministero ci hanno visti a volte confrontarci con franchezza, ma più spesso ci siamo completati e compensati a vicenda. In alcune occasioni serenamente ci siamo

richiamati sempre alla Verità del Vangelo.

Sono convinto che entrambe avrebbero voluto in mille circostanze esprimere pubblicamente riconoscimenti positivi o sinceri ringraziamenti rispetto a certe mie attività o scelte operative; sono stato io a frenare in loro questa lecita volontà di esternazione. Prima della gloria, l'umiltà, dice il Signore nel Libro dei Proverbi!

Vuoi lasciarci qualche messaggio particolare prima di partire?

Anzitutto grazie ai bambini e ai ragazzi, alle loro famiglie che hanno aiutato ad onorare il Signore servendo alle funzioni religiose con grande perseveranza. Mi auguro che nel cuore di qualcuno di loro un giorno possa nascere la volontà di ascoltare l'invito del Signore. Io non ho voluto forzare alcuno


in questa direzione. Mi sono solamente impegnato a coltivare la loro naturale componente spirituale; spetterà al Signore convocarli e a loro dire sì, in spirito di piena libertà. Grazie a tutti coloro che mi sono stati vicini, anche quando non me lo meritavo! Grazie!

Ed ora, cosa farai?

Tutti noi abbiamo un luogo segreto dove rifugiarsi nei momenti forti della nostra vita. Anch'io ce l'ho e andrò in questo luogo, dove nel silenzio e nell'isolamento, mi sarà concesso di riflettere, depositando nelle mani del Signore l'esperienza appena trascorsa; poi aprirò gli occhi sulla nuova realtà che mi aspetta e che imparerò ad amare e mi rimetterò in cammino.

Faccio mie le parole di Gesù: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date!"

Il nostro grazie a don Claudio

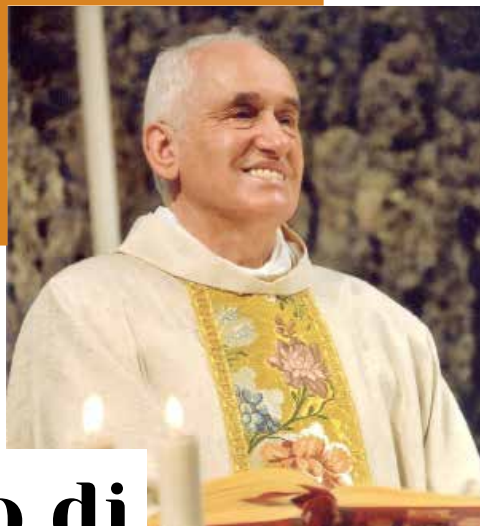


La nostra parrocchia si appresta a congedarsi da un altro prete. Infatti, il Vescovo ha nominato, nei mesi scorsi, il nostro don Claudio come Amministratore parrocchiale della parrocchia di Paderno Franciacorta. Don Claudio è originario di Rudiano. Era arrivato nel 2015, dopo l'esperienza a Castrezzato. Vorremmo esprimere il nostro grazie più sincero e la nostra riconoscenza a don Claudio. Il suo ministero si è incontrato con tantissime persone durante questi anni.

Si è preso a cuore diversi ambiti della pastorale parrocchiale: la scuola materna parrocchiale, il gruppo lettori, i chierichetti, il gruppo Padre Pio e tanto altro. Le persone che l'hanno incrociato, nel loro cammino di vita, ricorderanno sicuramente la competenza e lo zelo con cui egli ha vissuto il suo ministero in mezzo a noi.

A nome di tutta la comunità e degli altri preti gli vogliamo dire con riconoscenza: Grazie.

Don Tino



Un ricordo di don Fausto Botticini

la Redazione

Don Fausto Botticini, nato a Berlingo il 23 novembre 1940 ma Travagliatese Doc, ci ha lasciati il 29 Luglio. Nel 2017 era tornato, a 77 anni, nella "sua" parrocchia come presbitero collaboratore dopo aver terminato il suo lungo apostolato nella parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia a Barbariga. Aveva così svolto servizio tra di noi, quindi sia a Berlinghetto, dal 2017 al 2019, che a Travagliato dal 2017 al 2021, quando, per ragioni di salute, veniva ricoverato nella casa di riposo di Gavardo. La sua è stata una vita sacerdotale scandita da poche ma significative tappe. Ordinato a Brescia nel 1966, lo stesso anno viene nominato vicario cooperatore al Villaggio Sereno I, dove rimane sino all'anno successivo. Viene poi nominato vicario cooperatore a Toscolano dove rimane dal 1967 al 1971, anno nel quale consegue la Licenza in Teologia alla Pontificia Università lateranense a Roma. Viene quindi nominato Vicario Cooperatore a Manerbio dove rimane fino al 1983 e il 1° ottobre dello stesso anno viene nominato parroco a Barbariga che regge per ben 34 anni. Non è certo questa la sede per tentare di tracciare le linee di questo lungo apostolato nella parrocchia che ha caratterizzato la sua vita

come parroco, ma volendolo ricordare come sacerdote non possiamo non accennarne affatto. Ci piace allora a ricordare la sua passione e i suoi sforzi per la realtà giovanile e l'oratorio, come si ricava ad esempio da una lunga intervista pubblicata da Bresciaoggi il 19 Gennaio 2014 dalla quale traspare la capacità di analisi della realtà nel momento in cui si era insediato nella parrocchia *"il mondo giovanile sembrava abbandonato a sé stesso. Mancavano iniziative spirituali nuove e, soprattutto, attività aggregative rivolte alla gioventù. L'oratorio era il solo bar e non momento educativo e formativo"* e quella che continuava a mantenere all'epoca dell'intervista *"La situazione degli adolescenti, invece, è più critica, è un problema aperto... Ci stiamo particolarmente impegnando, studiando attività e iniziative, per togliere i ragazzi dai pericoli della devianza e coinvolgendo soprattutto i genitori, che devono uscire dal torpore e dall'illusione che tutto vada bene. Perché la realtà giovanile è una realtà cruda"*. Ma anche la sua gioia nel vedere qualche risultato *"È stato un lavoro difficile, però adesso, nonostante le mille sirene che attraggono i ragazzi e gli adolescenti, abbiamo avviato una tradizione, che speriamo continui*

a migliorare". Concludeva l'intervista con una esortazione che, a 10 anni di distanza, potrebbe essere rivolta agli adulti di tutte le parrocchie: *"E voglio concludere con un richiamo ai genitori: devono seguire di più i loro figli adolescenti che frequentano l'oratorio"*.

Lasciare una parrocchia dove si è vissuti 34 anni è stato per Don Fausto doloroso; lo sarebbe stato per tutti, ma don Fausto non era solo. Da un lato il ritorno nella "sua" parrocchia, tra i suoi compaesani e i suoi famigliari, lo ha certamente aiutato a sentirsi "a casa" e sempre utile, anche se in modo un po' diverso. Dall'altro gli sono stati certamente d'aiuto i suoi "compagni di messa", coi quali continuava a mantenere un rapporto intenso. Uno di questi, don Piero Gabella, lo ha ricordato durante la celebrazione delle esequie presieduta da Sua eccellenza il Vescovo non mancando di soffermarsi sui tratti di squisita umanità di Don Fausto, sperimentati a partire dagli anni del seminario fino alla sua scomparsa. Il viso sorridente di Don Fausto, nonostante le fatiche e gli acciacchi degli ultimi tempi, era anche per noi il riflesso della sua bontà d'animo, un sentimento che i travagliatesi hanno certamente colto e del quale conserveranno memoria.



Croce Azzurra il nuovo Consiglio amministrativo

di Serena Spinardi

In data 18 giugno, presso la sede di Croce Azzurra Travagliato, si sono svolte le elezioni per il rinnovo del nuovo Consiglio di Amministrazione della nostra Associazione, l'afflusso al voto è stato notevole, questo è il segnale che i Soci hanno a cuore il bene della nostra Associazione e desiderano darle continuità. L'Organo eletto è composto da un gruppo di Soci volontari che, si sono candidati alle elezioni accordandosi e costituendo una squadra unita e propositiva, rispettando le competenze di ogni singolo.

Il Consiglio di Amministrazione neo-eletto è così composto:

Presidente - Serena Spinardi
Vice Presidente - Giuseppe Bazzurini
Segretario - Osvaldo Bettoni
Tesoriere - Mirella Lorenzetti
Consigliere - Felice Braga
Consigliere - Giuseppe Migliorati
Consigliere - Claudio Zaninelli

Si insedia anche il nuovo Organo di Controllo.
Il giorno 27 giugno viene fatto il regolare passaggio di consegne con il Consiglio uscente ed

in data 5 settembre si svolge l'Assemblea dei Soci convocata dal Presidente, nella quale viene presentato il nuovo Consiglio di Amministrazione e il programma del mandato in essere. L'Assemblea si svolge presso la sede di Croce Azzurra e si apre alle ore 20.47 ed è presente anche il Presidente provinciale di Anpas Aldo Maffoni.

Il Presidente apre l'Assemblea ringraziando esplicitamente tutti i singoli membri del Consiglio uscente che hanno guidato negli ultimi cinque anni Croce Azzurra e presenta uno ad uno i membri del nuovo Consiglio, dando loro la parola per poter illustrare nelle loro responsabilità e competenze il programma del nuovo mandato.

La missione del nuovo Consiglio prevede per il proprio mandato attività di mantenimento senza particolari cambi strutturali, parole d'ordine 'Croce Azzurra deve andare avanti' il che significa mantenere h24 il servizio di emergenza urgenza 365 giorni l'anno, e continuare a garantire i servizi programmati e sportivi dando supporto alla comunità di Travagliato



e dei paesi limitrofi, come da ben trentaquattro anni stiamo facendo, oltre ad eventi formativi rivolti alla popolazione.

Le nostre parole d'ordine sono continuità, inclusione, partecipazione, collaborazione e trasparenza.

Si conclude ricordando che la nostra Associazione Croce Azzurra Travagliato è dei Soci e che il raggiungimento della missione sarà possibile con la collaborazione di tutti.





Cosa c'è nel futuro di Ambaradan

di Fernanda Reboldi

L'ultima volta che ci siamo fatti vivi su queste pagine, con gli auguri di Pasqua, noi di Ambaradan avevamo appena annunciato la mostra di pittura "A mano libera", una personale dell'artista Giovanni Marelli in cui le tele, tutte andate vendute all'asta, erano state gentilmente messe a nostra disposizione dalla famiglia, per finanziare una grande operazione di beneficenza.

Ora che le scuole sono cominciate da un pezzo, possiamo dirvi che l'iniziativa è andata così bene che, anche grazie ad altri eventi, siamo riusciti a fare al reparto di pronto soccorso pediatrico dello Spedali Civili di Brescia la donazione che speravamo. All'infaticabile staff medico abbiamo affidato due culle termiche, un ecografo di ultima generazione e tutta una serie di presidi medici utili alla formazione di nuovi infermieri, come trapani, manichini, ossa finte... È stato un grosso impegno per noi, ma la nostra esperienza di volontari ci ha insegnato che, con impegno e costanza, le piccole cose costruiscono una comunità e portano alle grandi, specie quando la sfida è aiutare

il prossimo. A questo proposito, vogliamo anche pronunciare il nostro grazie a tutti gli insegnanti e gli studenti del corso di italiano per stranieri: c'è stata una risposta sorprendente, segno dell'assoluta necessità di simili iniziative sul territorio, e non solo, e non appena ne avremo la possibilità cercheremo di attivare un'altra classe.

Oltre al tema dell'integrazione, grazie ad alcune iniziative sulla preservazione dei corsi d'acqua guidate da Santo Zotti ci siamo riavvicinati a quello della tutela ambientale. Del resto la nostra attività principale, il recupero e il riciclo, è nata anche per limitare gli sprechi e diminuire, quindi, l'impronta ecologica di ognuno di noi. In questo senso vogliamo segnalare l'iniziativa "Tempo del Creato", organizzata a settembre dalla Caritas diocesana e di Travagliato, che già da tempo sensibilizza in maniera attiva sui temi dell'ambiente, promuovendo la pulizia volontaria di parchi e aree pubbliche. Stiamo cercando anche noi di proporre iniziative in tal senso, ma preferiamo mantenere il riserbo al riguardo. Vorremmo farvi una sorpresa. Per chiunque voglia incontrarci,



in ottobre saremo alla sede degli Alpini di Travagliato, dove parteciperemo anche quest'anno alla loro Castagnata degli Alpini, per ringraziarli per il loro insostituibile sostegno. Infine, vogliamo proiettarci addirittura all'anno prossimo, dato che a gennaio torneremo per le strade con il Befana Day, la camminata folcloristica con scopa e cappello che, già alla sua prima edizione, ha animato il paese con la sua bella partecipazione.

Gruppo di preghiera S. Pio di Travagliato

di Battista Carmine

Nei giorni 15 e 16 settembre sono arrivati a S. Giovanni Rotondo, oltre 700 devoti di S. Pio di Pietrelcina per l'annuale incontro che quest'anno ha ospitato il card. Matteo Maria ZUPPI, presidente della CEI. Si tratta del 34° Convegno Nazionale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, l'organizzazione laicale nata negli anni quaranta per volontà del Santo, affiliata alla Casa Sollievo della Sofferenza e oggi diffusa in tutto il mondo. Il tema di quest'anno "Aiutatevi maggiormente colla lettura dei

libri santi, pascolo dell'anima e di grande avanzamento nella via della perfezione", è l'invito che Padre Pio rivolse alle figlie spirituali in una lettera datata 1914. "Ed io - continua la lettera desidero vivamente che in ogni tempo voi leggiate di tali libro. Cercate di far tesoro quanto più potete di queste sante letture e ne sentirete ben presto il rinnovamento nello spirito". Oltre al card. ZUPPI, sono intervenuti al convegno padre Franco MOSCONE, arcivescovo di Manfredonia-Vieste e S.

Giovanni Rotondo, direttore dei gruppi di Preghiera di Padre Pio, e padre Luciano LOTTI frate cappuccino e segretario generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, oltre ad altre importanti personalità.

Al termine del convegno, Padre Franco MOSCONE ha spiegato che "L'invito che Padre Pio rivolse alle sue figlie spirituali nel 1914 ha dato il nome al convegno ed è il medesimo che quest'anno rivolgiamo ai nostri Gruppi, i quali saranno chiamati a vivere l'ascolto della Parola come momento privilegiato per leggere in modo sapienziale la propria esperienza e la trasformazione che compie in noi lo Spirito come evento che porta alla missione e alla carità. La presenza del Cardinal Zuppi, servirà di monito affinché possiamo tutti essere operatori della pace che solo Cristo può donare divenendo luoghi di accoglienza e carità fraterna".





Un bambino dal saluto generoso

di Deborah

Francesco è un bambino allegro e solare, e se lo incontrate per le vie del paese si rivolgerà a voi con uno squillante “Ciao Amici!”. La cosa potrebbe sembrarvi un po’ sopra le righe dato che Francesco anche se non vi conosce, vi saluta, e lo fa con un’ enfasi ed un’ innocenza tipica di un bambino più piccolo dei suoi 10 anni d’età.

Lui ama fermarsi a parlare con la gente, e per l’emozione lo vedrete “sfarfallare” freneticamente con le mani. Questo comportamento in gergo neuropsichiatrico si chiama stereotipia, ma per noi ormai è semplicemente un gesto che lo caratterizza.

È così il nostro Francesco, un bambino destinato ad esserlo per sempre anche quando sarà adulto, un eterno Peter Pan. Da quando abbiamo ricevuto la sua diagnosi di AUTISMO all’età di due anni, abbiamo percorso tanta, tantissima strada migliorando nelle abilità. Basti pensare che Francesco non pronunciava mamma e papà e non ha parlato fino all’età di 5 anni. Non ha indicato gli oggetti che desiderava fino all’età di 4 anni, per non parlare poi del

cibo che rifiutava a seconda della consistenza o del colore e dell’odore.

Fino ai tre anni d’età, rifiutava anche il contatto fisico, per cui anche tenerlo in braccio sembrava impossibile. Se qualcuno che l’ha conosciuto da molto piccolo, lo incontrasse ora, non crederebbe mai che si tratti dello stesso bambino! Francesco è un bimbo bello, in carne, con i capelli rossi e gli occhi dolcissimi, che desidera abbracciare e parlare con chiunque.

È anche molto curioso, e per questo potrebbe riempirvi di domande passando da un argomento all’altro in un battibaleno. Ma l’argomento che più lo appassiona in assoluto sono “le campane” di chiese e torri campanarie, a partire proprio da quelle del nostro paese che ne ha diverse. Per lui sarebbe un sogno poter visitare un giorno l’interno della cella campanaria in cima alla torre civica posta al centro della nostra bella piazza. Per ora si accontenta di collezionare modellini di campane e campanelli. Se vi capitasse dunque di

incontrarlo, non siate timidi e fermatevi a scambiare due chiacchiere con questo bimbo molto curioso e loquace. Potreste scoprire che è bello avere un amico particolare come lui, un po’ fuori dagli schemi e sempre curioso di sapere cosa fate o dove state andando. Instaurete un dialogo senza quei filtri che spesso l’educazione convenzionale impone fino quasi ad evitarci se siamo sconosciuti che si incrociano per strada. Francesco è privo di questi filtri sociali e convenzionali, ed è la cosa che più amo del mio bambino.

La sua bontà e l’innocenza con cui guarda il mondo e le persone che incontra, mi danno motivo di credere che il mondo sia ancora un posto meraviglioso che vale la pena di essere scoperto con la stessa curiosità di Francesco. E se a Francesco chiedete, cosa desiderate fare oggi? Lui vi risponderà, incontrare i miei amici.





Uno spaccato della nostra estate in blu

di Roberta

Il disturbo dello spettro autistico è caratterizzato da difficoltà nella relazione, comportamenti rigidi o stereotipati, e spiccata sensibilità di alcune aree sensoriali.

Una delle contraddizioni nell'autismo di mio figlio è relativa alla sua esigenza di socialità, sentirsi parte di... un gruppo, della classe, di una squadra. Da due estati a questa parte, in coincidenza o in conseguenza della fine delle restrizioni sociali imposte dall'emergenza Covid, Federico chiede d'incontrare i suoi coetanei, di giocare a calcio coi suoi pari...e di partecipare ai Grest dedicati alla sua età, proprio come qualsiasi ragazzino suo coetaneo e "normo".

Per noi famiglie, diciamo, "nello spettro", l'estate è un vero e proprio "tour de force" che dura 3 mesi. Ciò in quanto venendo a mancare le routine scuola/casa che si verificano nel resto dell'anno, ci si deve inventare iniziative e/o attività che tengano impegnati i nostri pargoli qualche ora al giorno, evitando regressioni e comportamenti problema che si potrebbero innescare a causa di quel dolce

far niente a cui molte persone normalmente ambiscono. Solitamente nelle famiglie, i genitori decidono con tranquillità ed in accordo coi figli l'iscrizione ai Grest, organizzano vacanze, ed i più fortunati possono trascorrere tempo prezioso coi nonni. Una famiglia nello spettro deve invece fare i conti con diverse difficoltà, poiché i figli per essere affidati ad un Grest devono avere la disponibilità di un assistente ad personam che li segua come a scuola, altrimenti non possono fare nessuna attività.

Ci sono Amministrazioni Comunali virtuose, come la nostra, che sostengono economicamente le famiglie, ma non è una prassi obbligatoria né scontata. Quest'estate abbiamo cercato di esaudire il desiderio di socialità di Federico, e in collaborazione con l'assistente sociale del Comune D. Trinca, l'assistente ad personam inviata dalla cooperativa Pa.Sol. Onlus e Don Manuel, siamo riusciti a creare delle splendide opportunità ad hoc. Il Grest delle medie è stato un'esperienza stupenda per

Federico, ma ancor di più lo sono stati i 3 giorni di Campo Estivo Medie a Temù.

Abbiamo accompagnato Federico al campo sabato 15 luglio perché facesse questa esperienza in semiautonomia lontano da noi genitori, riponendo la nostra fiducia negli educatori e nella sua assistente e siamo stati premiati. Federico lunedì sera è tornato a casa a malincuore, felice di aver fatto parte del gruppo di ragazzi con cui ha interagito, ha giocato, ha imparato ed ha anche insegnato.. a giocare a scacchi, coinvolgendo persino le fantastiche cuoche che rifocillano quotidianamente l'intera truppa. Personalmente mi sono commossa fino alle lacrime quando tutti in coro hanno salutato Chicco, scandendo con ritmo il suo nome e facendolo sentire UGUALE A LORO! Un grazie di cuore al Don, agli educatori ed educatrici, ed ai ragazzi/e che hanno dato a Federico ed a noi questa piccola grande opportunità.





Un'estate di noi...

di don Manuel, Aurora e Benedetta

Si fa presto a dire estate, diverso è viverla! Sapevo che dal 12 giugno non avrei più avuto un attimo di tregua, e temevo questa situazione. È stata però l'occasione di fare esperienza di comunione e di lavoro comune; insomma, di non essere solo. Questo sentimento consolante ha attraversato tutti i luoghi e i contesti di questa stagione, e ha solamente confermato ciò che da due anni vivo in quel di Travagliato. Di più: nei suoi alti e bassi, nei suoi momenti di grazia e deserto questa estate è risultata quasi il riassunto degli ultimi due anni.

Viene quindi da dire subito, senza indugi, quella parola talvolta difficile da pronunciare: GRAZIE! Grazie dal cuore, non solo dalle labbra, perché, appunto, non sono e non mi sento solo. E questo, ne sono consapevole, succede nonostante me, i miei egoismi e le mie insufficienze. Grazie perché mi sopportate e mi supportate. Grazie per quanto mi testimoniate, grazie perché c'è la volontà di camminare insieme, e quindi c'entra sicuramente Dio. Il grest, l'esperienza del "Mi prendo cura", i campi elementari e medie a Temù, il campo

adolescenti in Croazia con l'associazione "Per un mondo migliore", il torneo notturno di una settimana per bambini e ragazzi, la GMG a Lisbona, la festa dell'oratorio; ma anche tutto ciò che dimentico, e tutto ciò che ha a che fare con la vita ordinaria (e magari non appariscente) dell'oratorio, in tutti gli ambiti, e inoltre attraverso le associazioni (quella sportiva: l'USD San Michele; i nostri cari scout, con altrettanti campi estivi): quanto servizio, quanto tempo, quanti volontari che si fanno dono, spesso senza rumore!

Un piccolo ragionamento, forse troppo idealistico: al netto della difficoltà di lavorare insieme, e delle naturali tensioni dello stare gomito a gomito, con talvolta la tentazione di guardare solo al proprio orticello, in oratorio c'è posto per tutti! Chiaro, al centro ci sono i nostri ragazzi, e il farli incontrare col Signore, ma poi ci sono tanti cerchi concentrici, adeguati alla sensibilità di ciascuno; ci sono innumerevoli attività. La verità è che l'oratorio potrebbe anche non esistere: l'oratorio non è affatto obbligatorio, quel che si fa è tutto un di più. Ma lo riceviamo da una santa tradizione, e quindi


siamo chiamati a vedere la sua presenza preziosa e unica nella nostra comunità: un plauso pieno di riconoscenza a chi lo vive come missione.

Mentre va in stampa questo bollettino, stiamo nuovamente aprendo un anno educativo. Da quel che ho detto, pare proprio che non abbiamo mai chiuso, non abbiamo mai smesso di educare. In questa intensa estate anch'io, personalmente, ho ricevuto molto, come ho tentato di dire. Affido a San Michele, patrono del nostro oratorio, l'ordinarietà di un nuovo anno, e chiedo l'aiuto nelle quotidiane battaglie contro ben noti "nemici": lo scoraggiamento, l'invidia, l'ingratitudine, la divisione.

PER UN MONDO MIGLIORE

Durante il mese di luglio alcuni ragazzi hanno avuto l'opportunità di partecipare a un'esperienza di volontariato in Croazia, che ha avuto luogo presso l'associazione "Per un mondo migliore".

Insieme a un gruppo variegato di volontari abbiamo lavorato in diverse iniziative locali, concentrando i nostri sforzi su alcuni progetti specifici.

L'esperienza è durata dal 24 al 28 

ORATORIO

► luglio e ogni giorno è stato ricco di sfide ed emozioni.

Riportiamo di seguito alcuni estratti dell'articolo scritto dai membri dell'associazione sul loro blog:

“Il primo giorno siamo stati a realizzare dei murales nelle stanze di una casa di riposo vicino a Labin. I ragazzi hanno accontentato le varie richieste degli utenti: chi voleva un castello, chi un cavalluccio marino, chi un puffo e via dicendo. Soprattutto, è stata una bellissima occasione per passare del tempo con queste persone sole e lasciare un segno che ricorderà loro della giornata passata insieme, dei canti, dei balli e dei sorrisi” “... e poi nel centro di Rijeka, oltre alla Flash Mob Dance, anche tantissimi abbracci gratis”

“E poi, la giornata all'interno della Croazia, lontani da quella turistica sulla riva del mare... a portare dei pacchi di cibo e tanta umanità”.

È stato il quarto anno in Croazia per l'oratorio di Travagliato, e ogni volta aumentano le richieste di partecipazione da parte dei nostri adolescenti.

L'esperienza di

volontariato in Croazia ci ha aiutato ad aprire gli occhi sulla realtà sociale di questo paese, ma soprattutto ci ha mostrato l'importanza dell'aiuto reciproco e dell'impegno nella costruzione di una società migliore. Essere parte di un gruppo di volontari permette di apprezzare la diversità e l'unità allo stesso tempo.

Un'avventura come questa permette di imparare molto su noi stessi e sul valore del servizio per gli altri. Spero che questo possa ispirare altri a dedicare del tempo al volontariato e a scoprire quanto sia gratificante poter fare la differenza nella vita di chi ha bisogno.

La Croazia rappresenta solo uno dei tanti esempi di come il donarsi possa essere una piattaforma per scoprire nuove culture, avere un impatto positivo e creare connessioni significative con le persone. Spero che questo articolo possa ispirare altri a unirsi a questo tipo di vita e rendere il mondo un posto migliore attraverso il proprio impegno.

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ (GMG) 2023

Il 30
luglio



scorso alcuni ragazzi della nostra parrocchia sono partiti per una delle esperienze più significative della loro estate.

La GMG 2023 è stata un'esperienza straordinaria che non dimenticheremo mai. Migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo si sono riuniti per celebrare la fede, la solidarietà e l'unità. Abbiamo vissuto momenti emozionanti, incontrando nuovi amici, partecipando a eventi preziosi e scoprendo la bellezza della diversità culturale. In questo articolo, vogliamo condividere con voi alcune di queste esperienze.

Fin dal momento in cui siamo arrivati a Lisbona, ho subito avvertito un'atmosfera di gioia e fraternità che ci ha colpiti profondamente. I giovani provenienti da ogni angolo del mondo si abbracciavano, sorridevano e condividevano la loro fede. Questi momenti di connessione autentica e di solidarietà ci hanno fatti sentire parte di qualcosa di più grande di noi stessi.

Abbiamo avuto l'opportunità di incontrare persone provenienti da culture, lingue e tradizioni diverse. Abbiamo condiviso i nostri percorsi di fede, le nostre storie e i nostri sogni. Ogni incontro è stato un'opportunità per imparare e crescere. Abbiamo potuto apprezzare le diverse culture e l'accettazione degli altri in un modo completamente nuovo.

La GMG 2023 è stata caratterizzata da eventi stimolanti ed esperienze spirituali indimenticabili, come le Messe e le adorazioni eucaristiche, che hanno toccato i nostri cuori. La possibilità di pregare e celebrare la nostra fede insieme a migliaia di persone provenienti da tutto il mondo è stata un'esperienza di profonda ispirazione e consolazione.

La GMG 2023, in quanto celebrazione della fede, è stata



Questa esperienza per me è stata un trampolino di lancio, che tuttora sta spingendo il mio cuore a intraprendere un sentiero diverso, che mi permetterà di alimentare sempre di più la fiamma che questo viaggio ha acceso in me!”

[Isabella]

Forse la cosa che mi ha colpito di più dell'esperienza della GMG è stato il grande senso di unità e di significato della cosa.

Ci sono pochi avvenimenti nella mia vita che abbiano avuto lo stesso impatto del rendermi conto di essere lì, circondato da altre centinaia di migliaia di persone tutte lì per lo stesso motivo, mosse dalla stessa idea, magari sì con una serie infinita di differenze nella nostra esperienza o nelle nostre opinioni, ma innegabilmente con lo stesso principio nel cuore.

Se c'è davvero un modo per sentire la voce di Dio, è la voce di un milione e passa di persone che pregano insieme.

[Filippo]

Il Signore sa sempre sorprendere: qualche giorno a Lisbona don Manuel

Quello che ho vissuto ha superato le aspettative. Nonostante fossi alla mia terza GMG, nonostante molta



▶ anche un'opportunità di mettere in pratica gli insegnamenti di Cristo servendo gli altri. In conclusione, mi sento di dire che questa esperienza è stata una delle più significative della mia vita. Attraverso il suo messaggio di amore, solidarietà e fede, ho avuto modo di connettermi con le persone in un modo autentico e profondo. Ciò che ho vissuto durante l'evento ha continuato ad ispirarmi nella mia vita quotidiana, spingendomi a vivere con un cuore aperto e ad avere un impatto positivo sulla società. Auguro a tutti di avere l'opportunità di vivere un'esperienza simile almeno una volta nella vita.

Di seguito alcune testimonianze dei giovani partecipanti

“Per me la GMG è stata un'esperienza arricchente per diversi motivi. Mi ha ricordato l'importanza della condivisione, la gioia dello stare insieme cantando, ridendo e ringraziando per ogni piccola benedizione quotidiana. Mi ha permesso di incontrare persone provenienti da tutto il mondo, di culture diverse ma unite dalla stessa visione di amore. E' stata un'occasione di introspezione e profonda riflessione. Il discorso di Papa Francesco e i vari momenti di meditazione e preghiera, infatti, mi hanno fatto capire che non è mai troppo tardi per rialzarsi e

dire “sì”, fosse anche per la prima volta, alla felicità e alla pienezza di vita. Questa infatti diventa traboccante di senso solo nel momento in cui scegliamo di accettare noi stessi e di donarci senza paura alla comunità, alla luce di valori come il servizio, l'autenticità e la compassione”

[Carolina]

“L'esperienza della GMG per me è stata molto significativa, soprattutto per quanto riguarda il mio percorso di fede.

Mi chiamo Isabella e abito in un piccolo paesino della provincia di Brescia, a mezz'ora in auto da Travagliato. Ho deciso di partecipare alla GMG con il gruppo dell'oratorio di Travagliato, grazie al suggerimento della mia amica Anna. Ho deciso, allora, di iscrivermi senza alcuna aspettativa, semplicemente per divertirmi e partecipare ad una giornata mondiale, ma ho trovato molto di più... Fare parte di un gruppo di così tanti giovani riuniti in uno stesso luogo, per lo stesso motivo e rispettosi della preghiera in un silenzio assordante, è stata la scintilla che ha riacceso il fuoco della mia fede in Cristo, facendomi riavvicinare alla Chiesa.

Diventata adolescente, infatti, avevo perso di vista l'obiettivo del mio cammino e avevo smesso di frequentare l'oratorio, forse - anche - perché non avevo gli stimoli giusti da parte del mio paesino, ma ora posso dire di essere tornata a casa arricchita.

ORATORIO

▶ stanchezza dovuta a un'estate fin lì molto intensa fra grest e campi, nonostante una certa disillusione dovuta al già visto.

Ma era la prima GMG da prete, accompagnando venti giovani di Travagliato, studenti e lavoratori, e un'altra sessantina della zona pastorale (con tre bravi confratelli: i curati di Ospitaletto, Roncadelle e Castelmella).

Una decina di giorni divisi fra avvicinamento e meta: varie tappe all'andata, caratterizzata dal sud della Spagna: Barcellona, Valencia, Granada, Siviglia. La visita a queste straordinarie città, una velocissima full immersion nei luoghi più significativi per dirci la fede e la cultura di quei popoli. Poi l'arrivo a Lisbona, dove abbiamo passato i tre giorni più tradizionalmente disagiati e disagiati, e quindi fatto esperienza del cuore della GMG: non sei lì per vedere qualcosa, per stare comodo, ma per incontrare Qualcuno, e attraverso quel Qualcuno fare una nuova esperienza dello stare assieme, dei tuoi compagni di viaggio; direi rivalutare il viaggio stesso, e, con il viaggio, quel Viaggio fatto di viaggi che è la vita.

Banalmente: non si torna indietro uguali. E questo l'ho constatato con piacere nel momento di condivisione fatto con i ragazzi. E alla domanda su che cosa avesse colpito di più di quei giorni, spesso l'accento era posto su elementi introvabili nella vita di tutti i giorni, e introvabili nelle proposte più "mondane", quelle che secondo una narrazione superficiale sarebbero le più appetibili e le più ricercate dalla fascia 18-35.

Io, giovane prete, mi porto dietro, come tanti altri, il silenzio assoluto di un milione e mezzo di giovani alla veglia del sabato sera, davanti a Gesù eucaristia, in adorazione; e al tempo stesso mi porto dietro il rumore del cammino di una folla educata, sebbene immensa, capace di camminare, pur nelle legittime differenze, nella stessa direzione. Ora la sfida è di vivere nell'ordinarietà quotidiana la



straordinarietà di quei momenti, certi che non si smette mai di imparare, di cambiare, e di (per usare un'immagine biblica)

piantare altari di ringraziamento al Signore per quanto ci permette di vivere. Sì, questa esperienza rimarrà nella memoria del cuore.



50 ANNI DEL GRUPPO TRAVAGLIATO 1
50 anni e non sentirli! Stesso entusiasmo, stessa disponibilità, stesso impegno, stessa capacità organizzativa. Questo non perché il Gruppo sia stato fermo, ma perché ha continuato nel solco tracciato e non è facile! Mantenere il fascino dell'avventura, della scoperta, della condivisione, dell'attenzione a chi ci sta intorno, a chi ha più bisogno, in un mondo che tende ad essere sempre più individualista, è un compito difficile, ma essenziale. Il futuro è dei giovani, e se i giovani sono quelli che abbiamo visto in quest'anno di lavoro, possiamo ben sperare. Buona strada.

(Maria)

È bastato che ci chiedessero di festeggiare il 50° del Gruppo Scout e tutto è tornato vivo, come se questi anni non fossero mai passati, come se fossimo appena tornati dal campo estivo, come se dovessimo programmare la prossima avventura, la prossima uscita, la prossima riunione. Ed eccoci a cogliere l'occasione di lavorare con la Comunità Capi di oggi, risentendoci parte della famiglia scout che non abbiamo mai lasciato veramente, perché i suoi valori sono diventati parte di noi.

(Nadia)



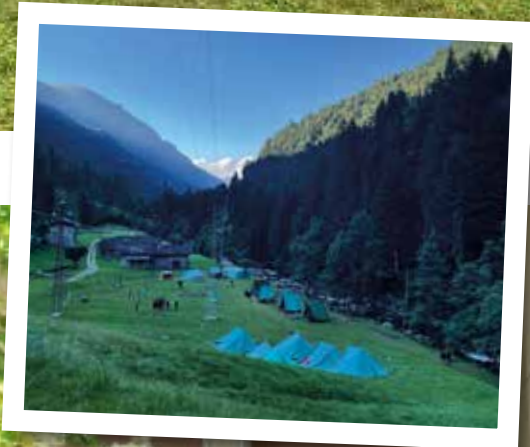
CAMPO ESTIVO 2023 - TRAVAGLIATO 1
"Già a giugno non vedevo l'ora di partire per il campo estivo, era la prima volta. Siamo partiti in gruppo dal piazzale della cupola ed aravamo tutti eccitati. Arrivati a destinazione ci siamo organizzati ed è iniziata la nostra esperienza. Abbiamo fatto tanti giochi divertenti seguendo le tracce di un film. Anche la camminata un po' faticosa è stata bella. Ho conosciuto meglio i miei compagni e anche gli animatori che sono stati bravissimi e divertenti. Avrei voglia di ripartire!"

Caterina



"Per me il campo è stato fantastico, non ho tanto da dire su questo: fantastico e basta! Era la mia prima volta, ho provato molto la nostalgia di casa, ma poi l'ho superata. Ho molto camminato, ma non ho mai mollato!"

Bianca





Scuola Materna
San Giuseppe



Un nuovo inizio... è il tempo del momento

Eccoci ritrovati!
E' il "tempo" di affrontare un nuovo anno scolastico.
E' il "tempo del momento", è il "tempo personale"
perché il tempo non scorre per tutti
allo stesso modo ed è correlato allo spazio.
Gli animali nel farci percepire tutto ciò sono maestri
e noi grazie a loro quest'anno
impareremo ad essere cittadini del mondo e della natura.
Buon anno scolastico a tutti!

Un caro saluto a Don Claudio
e un caloroso ringraziamento
per la sua preziosa collaborazione .

Le suore, tutto il personale e i bambini





Scuola Materna
Parrocchiale

“Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola.”

Don Milani

“La natura che sta per assopirsi, quanti spunti di vita educativa può offrire...”

Rosa Agazzi



Accogliere il cambiamento



Arrivederci Giovanni, arrivederci Giulia, ciao ciao Alessia... Benvenuti Tommaso, Sofia e Francesco!!!

Ogni anno le insegnanti della scuola dell'infanzia salutano i bambini ormai “grandi” che passano alla scuola primaria con orgoglio e malinconia, mentre accolgono i nuovi arrivati con entusiasmo e un briciolo di apprensione.

Ma ogni maestra lo sa. Funziona così. In un circolo che si ripete: far nascere, plasmare e coltivare rapporti di fiducia che nel tempo diventeranno

preziosissimi: per i piccoli, per le famiglie e soprattutto per le insegnanti.

Bambini e famiglie che lasciano il posto ad altre storie e altre realtà che non saranno dimenticati, perché avranno impresso un segno speciale in ogni maestra: UNICO E IRRIPETIBILE, come loro.

In questo modo quello che è stato costruito

non sarà perduto e rimarrà in ciascuno e per ciascuno, base e trampolino per il futuro. Anche questo nuovo anno alla Parrocchiale si preannuncia carico di tanta nuova umanità e di molteplici spunti educativi,

“Educare è aiutare la vita ad incamminarsi nelle ampie e sempre nuove strade dell'esperienza con spirito di gioia, di fratellanza, di desiderio di bene, di responsabilità.”

Maria Montessori

E PER IL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO... RICORDIAMO CHE A DICEMBRE RITORNA IL NOSTRO OPEN DAY!!! CON PRESENTAZIONE DELL'OFFERTA FORMATIVA E VISITA DEGLI AMBIENTI DELLA SCUOLA. NEO GENITORI... STAY TUNED!

alcuni consolidati altri, invece, in fase di evoluzione (l'orto in giardino e i laboratori d'intersezione per esempio). Ma una costante rimane da sempre ed è il senso profondo dell'agire educativo, che si ripete ad ogni ciclo e ad ogni trasformazione, perché fa parte del percorso stesso e non può mutare nemmeno di fronte agli inevitabili cambiamenti, ma che si rinnova e si espande proprio in conseguenza di tali mutamenti. Buon anno scolastico a tutti! A chi ha fatto parte della squadra, a chi prosegue il suo cammino con noi e a chi ha deciso di darci fiducia: faremo il possibile per essere all'altezza.

Tutto il personale della scuola



Emporio Caritas

Commissione Caritas

La Caritas Parrocchiale di Travagliato è (OpT) organizzazione partner Territoriale affiliata alla OPC (Organizzazione partner Capofila) Fondazione Opera Caritas San Martino nel programma aiuti alimentari coordinato a livello nazionale da Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), su delega del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali.

Agea si occupa di gestire gli interventi per la distribuzione degli aiuti alimentari alle persone in condizione di indigenza ai sensi del Regolamento (UE) 223/2014 e in attuazione del Programma Operativo I FEAD (PO I FEAD).

I prodotti forniti (finanziati dal Fead e dal Fondo Nazionale) vengono distribuiti gratuitamente dai volontari della (OpT) Caritas Parrocchiale di Travagliato a persone che necessitano di un sostegno alimentare.

Nell'anno 2022 sono stati aiutati 47 nuclei familiari, per un numero totale di 143 persone. Inoltre sono state assistite le famiglie Ucraine fuggite dalla guerra.



Grazie agli amici del sovrano militare ordine Costantiniano per i doni che hanno fatto alla nostra Caritas parrocchiale



MINISTERO del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI





Cinquant'anni... e non sentirli

Gruppo Missionario



Celebrare un anniversario non significa solo ricordare quello che è stato e chi lo ha compiuto - quasi con un senso di nostalgica lontananza - si tratta piuttosto di rendere lode in primo luogo a Dio per i frutti di Grazia che da questa azione missionaria sono nati e che ancora potranno nascere per i prossimi cinquant'anni.

L'esperienza dei fidei donum (sacerdoti diocesani partiti per le terre di missione), a Brescia prese il via nel 1960, resa possibile da una diffusa sensibilità missionaria che in diocesi era stata alimentata dal servizio capillare, semplice e silenzioso, delle zelatrici missionarie, persone che passavano di casa in casa per la raccolta degli abbonamenti alle riviste missionarie e di offerte alle opere che si realizzavano in terra di missione. Altrettanto preziosa era, in quel tempo, la presenza di numerosi missionari appartenenti agli istituti religiosi e al seminario diocesano. La molla che diede l'impulso definitivo all'apertura missionaria fu però il Concilio Vaticano II, che offrì alle diocesi e ai vescovi la grande occasione di conoscere tutte le Chiese del mondo, con le loro problematiche, le loro

ricchezze, i loro bisogni. Intorno agli anni '70, anche nelle parrocchie si iniziò a respirare quel clima ecclesiale e culturale che favorì l'avvio dell'esperienza di sacerdoti, religiosi/e in varie parti del mondo, stimolati a pensare la loro esperienza non soltanto nell'ambito parrocchiale, ma anche in una visione universale.

A Travagliato questo nuovo afflato di fratellanza tra i popoli, di comunione e di scambio con le chiese sorelle spinse il parroco don Bruno Messali, insieme ad alcuni laici, a dar vita al gruppo missionario. Dal paese erano partiti numerosi missionari e missionarie per continenti diversi, ma poco si sapeva di loro; pertanto il primo obiettivo che il gruppo si propose fu quello di "rintracciarli" e avviare un rapporto epistolare per conoscere la loro esperienza, la vocazione, la realtà della chiesa e del Paese in cui operavano, creare comunione attraverso la preghiera, sostenere concretamente alcuni loro progetti. Della dozzina di missionarinati, tre sono viventi: suor Maria Galetti in Ecuador, suor Saveria Menni in Argentina e altri Paesi latino-americani, suor Eleonora Reboldi, ora a

Roma, dopo che i combattenti dell'Isis hanno incendiato e distrutto la sua missione in Mozambico.

Non stiamo ora a ripercorrere i 50 anni di cammino, di cui più volte abbiamo avuto occasione di parlare, scrivere, raccontare. Auspichiamo di essere riusciti a creare nella nostra comunità la suggestione di uno scambio incessante, reciproco e appassionato tra la realtà travagliatese e il mondo. Una ricchezza in uscita che necessariamente ritorna e arricchisce.

Siamo inoltre convinti che non sia venuta meno la sensibilità missionaria, l'affetto che ci lega ai tanti fratelli e sorelle che sono stati - e continuano a essere - inviati per il mondo con una buona notizia da annunciare. Con l'augurio che questa reciprocità venga alimentata sempre di più!

Da allora il numero di quanti scelsero la "missio ad gentes" andò costantemente aumentando, in un flusso di generosità che non si è ancora interrotto. Si creò anche un movimento di volontariato laicale nel Terzo mondo, a cui erano chiamati non solo i sacerdoti, ma tutti i battezzati.



Casa della Gioventù, a cui ha dato vita suor Saveria in Argentina, Bolivia, Perù e Uruguay

Memoria di 50 anni di un dono universale

di Suor Saveria Menni

Quanta gioia nel celebrare i cinquant'anni dall'avvio della missione parrocchiale di Travagliato. Un inizio dovuto allo sguardo lungimirante e aperto alla missione universale della comunità parrocchiale, sostenuta da don Bruno Messali e da alcuni animatori, con uno spirito aperto alla mondialità.

Quante persone sono state il motore dell'attività missionaria, che ha condotto alla formazione di un gruppo missionario con un intento formativo ed informativo, al fine di accompagnare noi missionari nativi, sparsi in tutto il mondo.

Da allora ci avete sostenuto nelle nostre attività con la preghiera e l'aiuto concreto. L'équipe aveva avuto un'intuizione formidabile, considerati i tempi: parlare di una pastorale condivisa, che potremmo definire "sinodale", collaborare in fraternità, uniti dalla stessa passione per il Vangelo e dalla solidarietà verso le popolazioni più povere. Le iniziative sono sempre state molteplici: la raccolta del ferro e dei tappi, gli incontri di carattere socio-culturale, le bancarelle

a favore della missione...

Accanto a queste, non sono mai mancate la formazione, le veglie di preghiera, le adorazioni eucaristiche, per rendere l'evangelizzazione più feconda e fedele alla chiamata della Chiesa. Noi missionari ringraziamo anzitutto il Signore che ci ha chiamati e ci ha mandati a servizio della Chiesa universale, per essere concretamente fratelli e figli di Dio Padre. Ricordiamo inoltre che da Travagliato, da questo gruppo missionario, sono partiti anche laici, che hanno donato anni di servizio a fianco dei fratelli e delle sorelle del Sud del mondo.

La testimonianza della vita parrocchiale, l'esperienza di Dio Amore ha arricchito lo spirito dei nostri missionari, che hanno testimoniato ed annunciato il Vangelo in terre lontane, cercando di vivere lo stesso stile di Gesù con un impegno concreto a favore della promozione umana delle persone e delle popolazioni, proponendo la bellezza della fraternità e della condivisione. In questi anni è continuata l'attività missionaria, anche

attraverso la collaborazione tra le Chiese sorelle, impegnate in diversi luoghi del mondo ad annunciare e vivere il Vangelo. Pertanto, nel ringraziare il Signore per l'impegno di questi decenni, chiediamo a Lui di essere sempre più suoi testimoni, in comunione con la Chiesa e nella condivisione della grande gioia del Vangelo. Mentre celebriamo i 50 anni di vita del gruppo missionario, mi auguro che si rilancino con forza le proposte, i cammini di animazione e formazione missionaria per l'intera comunità travagliatese.

Da parte mia, rinnovo un caloroso ringraziamento a tutti voi, che in questi anni avete sostenuto la mia missione nei diversi Paesi dove svolgo le mie attività: Uruguay, Bolivia, Perù e Argentina.

Grazie perché insieme possiamo continuare a credere nell'impossibile, all'amore che genera vita.





Missione di Chipene in Mozambico, dove suor Eleonora ha operato fino a settembre 2022; luogo che ha dovuto abbandonare in seguito ad un attacco terroristico dell'ISIS, che ha distrutto tutto.

Gruppo missionario: 50 anni di presenza

di Suor Eleonora

Celebrare i 50 anni di vita del gruppo missionario, diventa occasione non solo per ringraziare e fare memoria delle persone che con tenacia e perseveranza, lungo questi anni, hanno saputo animare e mantenere viva la passione missionaria all'interno della nostra comunità parrocchiale, ma è anche opportunità per ricordarci che l'essere "discepoli missionari", come dice Papa Francesco, è compito di ogni battezzato; ogni discepolo di Gesù, è chiamato ad essere protagonista, con la propria vita, dell'azione evangelizzatrice della Chiesa.

Inizio quindi con l'esprimere un grazie particolare a quanti sono stati tra le fila del gruppo, perché lungo questo tratto di storia hanno saputo farsi portavoce dei tanti missionari non solo religiosi, ma anche laici travagliatesi che, sparsi per il mondo, hanno cercato di essere segno dell'amore del Padre per quei popoli ai quali sono stati inviati. Lo hanno fatto attraverso svariate iniziative: le

storiche raccolte, nei primi anni frequentatissime, che mettevano in moto l'intero paese; le cene di digiuno a volte abbinare a vari pellegrinaggi a piedi in santuari o chiese nei dintorni; l'animazione del mese missionario, la quaresima, gli incontri con i missionari di passaggio in Italia, le trasmissioni radio, ecc.; il tutto per sostenere e mantenere vivo il legame spirituale e materiale con loro, aiutando la nostra comunità ad allargare i propri orizzonti e a farsi prossima al cammino di popoli e chiese sorelle, bisognose di solidarietà. Posso dire che la generosità dei travagliatesi è sempre stata grande. Grazie perché fra loro c'ero e ci sono anch'io.

Da dove tutta questa vitalità, nonostante il passare del tempo? Il messaggio che papa Francesco ha preparato per la 97ma giornata missionaria mondiale ha come titolo "cuori ardenti, piedi in cammino" e presenta a ciascuno di noi, come paradigma per risvegliare la nostra vocazione missionaria, l'esperienza di trasformazione che

i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) hanno vissuto, per passare dall'essere persone deluse e senza speranza, come a volte capita anche a noi, al divenire "discepoli missionari" del Signore risorto, pronti a rimettersi con gioia in cammino per annunciarlo vivo e presente accanto a loro, vivo e presente accanto a noi nelle realtà e sfide che oggi siamo chiamati a vivere.

Nell'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium al n.120, il papa ci dice che: "In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). . . . Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione ... Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". (E.G. 120). Nello stesso documento viene



Suor Saveria nella missione in Bolivia



sottolineato in modo molto bello come ognuno di noi, in forme diverse, ha una missione da vivere e sviluppare per il bene comune, per il bene di tutti. È stupendo pensare che ogni vita è preziosa ed è chiamata ad avere un significato dentro questa storia; che su questa terra siamo chiamati a portare frutto per rendere bella non solo la nostra vita, ma anche quella dei nostri fratelli e sorelle lasciati ai margini. “Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. (EG. n 273). Questa missione, non può che essere vissuta da persone che, grazie all’incontro con il Risorto, all’accoglienza della sua Parola che scalda e trasforma i cuori, al nutrirsi del suo farsi “pane spezzato per noi”, rende capaci di vivere di Lui e con Lui per gli

Come dice Papa Francesco, è compito di ogni battezzato; ogni discepolo di Gesù, è chiamato ad essere protagonista, con la propria vita, dell’azione evangelizzatrice della Chiesa.

altri. Allora come i discepoli di Emmaus, con il cuore pieno di gioia, si può partire senza indugio, di fretta, per andare a raccontare e condividere con gli altri l’esperienza dell’incontro con il Signore che ridà senso alla vita. È l’invito che Papa Francesco in questi anni continua a farci: essere una Chiesa Missionaria, una chiesa in “uscita” che cammina sulle strade degli uomini/donne, che si fa vicina, che si lascia coinvolgere nella vita dei popoli, che sa ascoltare, accogliere e accompagnare, con

atteggiamenti di compassione e tenerezza soprattutto i fratelli e le sorelle più deboli. Una chiesa che annuncia e che non può fare a meno di testimoniare Colui che è il Signore della vita. È questa passione viva dei nostri amici/che del gruppo missionario che ha permesso loro, nonostante i grandi cambiamenti e sfide, di continuare a cercare cammini nuovi per mantenere attuale lo spirito missionario nella nostra comunità. Celebrare e fare memoria di questi 50 anni di testimonianza e impegno missionario del gruppo, possa far “accendere” nei cuori dei giovani il desiderio di partecipare al sogno di Dio di un’umanità più giusta e fraterna, mettendo in gioco le loro vite per un di più di vita per tutti. Buona missione!!!





Aggiungi un posto a tavola

don Nicola Santini

Questo è il titolo di una famosa commedia musicale italiana di cui tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo canticchiato la famosa canzone, ma è stato anche il titolo dell'esperienza che alcune famiglie di Travagliato e non, hanno vissuto dal 13 al 16 agosto nella casa Pino Silvestre di Temù. Il filo conduttore è stata la tavola come luogo di incontro della famiglia, luogo del dialogo

e, perché no, luogo di incontro con il Signore.

Le giornate sono state vissute all'insegna della condivisione e dello stare insieme in modo semplice e cordiale, ma ci sono stati anche momenti di riflessione a partire dalla Parola di Dio, con riferimento a due episodi in particolare del vangelo ambientati proprio a tavola: l'episodio di Marta e Maria e

quello delle nozze di Cana. Marta e Maria mostrano due modi diversi di accoglienza di Gesù: Marta presa dalle cose da fare e Maria attenta all'Ospite divino, due modi che anche noi possiamo vivere in famiglia e ancor più con il Signore; intenti a voler fare bella figura rischiamo di trascurare la parte migliore. Le nozze di Cana, il primo miracolo di Gesù che cambia l'acqua in vino, sono il segno di una festa che senza l'intervento di Gesù rischia di naufragare perché il vino, simbolo di gioia, era finito; a quella tavola di nozze il Signore fa la differenza come anche nelle nostre vite e nelle nostre famiglie se abbiamo il coraggio di invitarlo e accoglierlo.

Questo invito ad aggiungere un posto a tavola, nella seppur breve esperienza di questo campo famiglie 2023, abbiamo capito non essere noi a rivolgerlo al Signore, ma è lui che per primo ci prepara questo posto alla sua tavola: la tavola della sua Parola, la tavola dell'Eucaristia, la tavola della comunione con lui. Sicuramente un invito che ogni giorno Gesù ci rivolge e, speriamo, che questa bella esperienza ci





abbia aiutato a coglierlo anche grazie a tutti quelli che hanno reso possibile tutto questo: il gruppo della cucina che ci ha fatto sperimentare tanta cura e attenzione, la commissione famiglia che ha pensato questi giorni e chi, partecipando a queste giornate, si è messo in gioco e ha contribuito alla bella riuscita dell'esperienza. Per qualcuno questi giorni sono stati l'occasione di tornare alla casa di Temù dopo le belle esperienze della giovinezza e riscoprire la bellezza del condividere del tempo in compagnia con altri, a tal riguardo condivido la riflessione di Monica, una mamma che con la sua famiglia ha vissuto questo campo famiglie:

Tornare a Temù è stata un'esperienza bellissima. Avevo il ricordo delle estati passate a fare l'animatrice, nostalgia e ricordi di amicizie nate e cresciute in quella colonia di montagna dove tutto è bello, ma si sa, da giovani tutto è bello, tutti sono simpatici, tutti sono amici. Questa esperienza è stata, quindi, anche una sfida. Tornare a Temù con mio marito, che conosceva i miei racconti di avventure bellissime, tornare

con due figli che sono come due tornado, in mezzo a persone che non sono persone del mio mondo "quotidiano" era difficile solo da pensare.

Per di più perché non era solo una vacanza: nel-la vacanza c'è un rapporto di prezzo/offerta, ma Temù non è così, a Temù ognuno porta la sua offerta, la sua parte di dono. Nelle persone che abbiamo incontrato tutti ci hanno arricchito.

Ci siamo trovati con persone che hanno i nostri stessi pensieri, le nostre stesse speranze e aspettative e spesso hanno avuto i nostri stessi problemi e le stesse difficoltà, cosa che se si guarda al proprio piccolo orticello non si può proprio credere.

I miei figli hanno incontrato ragazzi e ragazze con cui si sono divertiti un mondo e tutti insieme abbiamo trovato persone accoglienti, disponibili.

Spesso sento dire che il mondo della chiesa è noioso, poco aperto e poco divertente, beh, non vi posso descrivere quanto mi sono divertita nella cucina della casa ad asciugare i piatti, dovevate esserci e sentire i canti e le risate che ci siamo fatti, anche con il Don.

Avevo ricordi bellissimi e nostalgici di Temù, ne ho portati a casa di nuovi e spero di poter ripetere l'esperienza. E credo che non ci sia frase migliore di "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io so-no con loro". Nella casa di Temù, nelle persone, nel divertimento, nelle passeggiate, nei canti e nelle parole si è sentita sempre la presenza di Dio.





Casa di Travagliato, in divisa da crocerossina, durante il periodo bellico

Santina Corniani esempio di civismo

di Giuseppe Bertozzi

Seconda puntata.
Attraverso la S. Vincenzo si prodigò unitamente ad altri/e volontari/e per raccogliere e distribuire generi di prima necessità e vestiario a beneficio delle famiglie che avevano gli uomini al Fronte, supportando l'Ingegnere Ettore Capitanio Fondatore della Pia Opera. Nel dopoguerra raddoppiò il suo impegno in campo culturale, sociale e amministrativo. Fu animatrice capace ed entusiasta della cosiddetta Compagnia Filodrammatica che a Travagliato vantava una tradizione ultracentenaria.

Non mancò, nei mesi estivi, di dare il suo contributo come direttrice della colonia montana per i bambini che il parroco d'allora Don Francesco Foglio, allestiti nell'edificio

scolastico di Pontagna in alta Vallecamonica. Alto numero dei bambini che approfittava di quel salubre soggiorno



Ing. Ettore Capitanio, fondatore della Pia Opera San Vincenzo di Travagliato

stimolò don Foglio a costruire un apposito edificio in quel di Temù (il progetto fu redatto dal geometra Bruno fratello di Santina), e continuare là l'attività dei soggiorni per bambini. Quell'edificio ristrutturato e adeguato alle nuove esigenze continua tutt'oggi ad assolvere allo scopo dato da Don Foglio. Alla professoressa Corniani



Colonia di Temù

incombeva l'organizzazione del personale, l'approvvigionamento alimentare e tutta

l'organizzazione logistica. Per alcuni anni entrò attivamente in amministrazione comunale e in quella dell'ospedale locale negli anni in cui a fatica si cercava di adeguare al meglio servizi e strutture.

Sebbene oberata da tante incombenze riusciva a trovare il tempo da dedicare al paziente, impegnativo lavoro di ricerca archivistica e studio bibliografico che alla fine avrebbe fatto conoscere ai travagliatesi la loro millenaria storia e quella del loro paese. Monumento che con il suo infaticabile lavoro eresse quale tributo d'affetto e riconoscenza al suo paese natale.

Riconoscenza fin qui contraccambiata da tanti suoi concittadini che hanno avuto modo di sfogliare le pagine del volume in cui è racchiusa la storia di Travagliato scoprendo così, per la prima volta, tante vicende e le origini dalle quali discendono. Pagine utili, indispensabili per la conoscenza della nostra storia le quali, vogliamo sperare, continueranno a leggere anche le generazioni future.

Riconoscenza, dobbiamo purtroppo constatare, fino ad ora non contraccambiata da parte



delle istituzioni pubbliche sebbene nel corso di questi anni almeno un paio di volte è stato suggerito, auspicato a chi di dovere, di esternarla doverosamente intitolandole la biblioteca, la scuola elementare, magari una semplice via,

opportunità per riparare a tanta ingratitudine nella nostra città non mancano...

Tuttavia con la costanza di una goccia d'acqua il cui insistente battere riesce a scalfire anche la pietra più dura, non mancheremo di rinnovare la proposta a chi di dovere.

Prima di concludere queste note le quali, siamo pienamente coscienti, non offrono che in piccola parte il merito, la grandezza che dobbiamo a questa donna Travagliatese, riportiamo altri brani di testimonianze che ci fanno conoscere altri interessanti particolari della sua vita.

Il brano che segue è un affettuoso ricordo della cugina Maria Falsina di Sieno.

"... Anche la Tiny si trasferì in città, ma il legame con il suo paese non si allentò, assai spesso ella tornava per rivedere persone e cose, ed era commovente vedere con quanta gioia compiva queste visite (...)? Giunta ormai alla soglia della pensione, mia cugina Tiny mi confidò il proposito di tornare a Travagliato. Confesso che non riuscii allora a capire come mai preferisse vivere in un Paese, che, come tutti quelli della pianura, è pieno di nebbia ed umidità nei mesi invernali e assolato ed afoso in estate, anziché godersi la sua bella casa sui Ronchi di Brescia. (...)

Accompagnarla per le vie di Travagliato richiedeva molto tempo. Chiunque l'incontrava voleva intrattenerla, lieto di rivederla, di dare e chiedere notizie.

Affabile e gentile ella ringraziava

e godeva, quando le notizie erano liete, dolendosi con affettuosa partecipazione quando erano tristi. (...) Le mie iniziali perplessità circa la bontà della scelta della cara Tiny caddero. Capii, allora, che a Travagliato le era caro ritornare, (...) perché tra la sua gente si sentiva felice, amata e ben voluta da tutti".

(Prof. Maria Falsina di Sieno)
"La professoressa Tiny Corniani è una di quelle figure che di tanto in tanto si incontrano nella vita e non possono lasciare indifferente chi ama conoscere le realtà che contano attraverso la particolare ricchezza interiore di taluni suoi membri e nella fecondità rigogliosa – quanto forse più nascosta – raggiunta nel loro operare. (...) Mi è caro ricordare un dialogo interessante avuto con la signorina Tiny quando aveva lei 45 anni e io 25. Mi disse: non le sembra che le persone si accosterebbero meglio al Signore se lo presentassimo come Buon Pastore che accoglie, piuttosto che giudice che condanna?" Era l'espressione profonda del suo raffinato sentire umano e cristiano, cardine fondamentale di questa maestra di vita.

(Mons. Osvaldo Mingotti)
Infine, avendola conosciuta personalmente, mi permetto anch'io (estensore di queste poche note cui, almeno nelle intenzioni, sperano di aprire una crepa nel muro dell'irriconoscente oblio in cui l'abbiamo relegata,) di esternare alcuni pensieri-ricordi che ho di lei. Forse devo a lei principalmente la mia passione, il mio interesse per la storia locale avendomela, a mia e sua insaputa, inoculata fin da bambino.

Con la mia famiglia abitavo in alcune stanze, prese in affitto dalla sua famiglia, adiacenti alla sua abitazione perciò avevo modo di incontrarla tutti i giorni. Per il fatto poi che mio papà, essendo l'organista della parrocchia e maestro del coro, si serviva del suo competente aiuto per la preparazione dei coristi – che si teneva in casa nostra – si era creato un rapporto che andava oltre il normale rapporto di buon vicinato.

A me bambino e poi ragazzino rispetto ma grazie alla disponibilità d'ascolto che aveva verso chiunque, di tanto in tanto osavo farle domande trovando sempre adeguate risposte. Sapevo infatti che stava raccogliendo memorie e documenti utili a ricostruire la storia di Travagliato. Questo suo impegno mi incuriosiva ed affascinava. Il giorno in cui presentò pubblicamente il libro non potevo non essere presente per averne anche una copia con dedica che mi fece con piacere ribadendo l'affetto verso la mia famiglia. Quel volume lo avrei letto e poi riletto non ricordo quante volte e ancora oggi quando mi accingo a scrivere qualcosa della storia del mio paese (da modesto orecchiante se mi paragono alle capacità, alla mole degli studi e alla vastità



Pontedilegno, fine anni '60

della cultura della professoressa Tini), non posso prescindere dalla consultazione della "Storia di Travagliato".

Potrei proseguire con i ricordi personali, e ne avrei, ma temo di sconfinare nell'agiografia cosa che a lei, sono certo, non gradirebbe e pertanto mi fermo qui: grazie signorina Tini! Mori a Brescia il 31 gennaio 1977. È sepolta nel cimitero di Travagliato nella tomba di Famiglia. Ai suoi funerali presenziò la Giunta Comunale e l'intero Consiglio Comunale. La chiesa parrocchiale era gremita di travagliatesi e di tante altre persone che l'avevano conosciuta; a conferma di quanto fosse stimata e amata per tutto ciò che generosamente aveva dato al paese, ai suoi abitanti ed ai suoi alunni come insegnante.



Il cavaliere Andrea Maj

Originario di Travagliato fu agronomo, fondatore di periodici cattolici, maestro e difensore dei contadini

di Giuseppe Bertozzi

Quarantuno anni fa pubblicai un volumetto in cui, oltre ad un breve studio sulla pellagra a Travagliato, riferivo ampi cenni biografici nonché un sommario elenco delle molteplici attività e incarichi ricoperti in campo amministrativo e sociale nel Movimento Cattolico del Cav. Andrea Maj.

Più di recente – in occasione della canonizzazione di papa Paolo VI – scrissi per “Leco di Travagliato” un articolo per mettere in evidenza il legame che il Maj aveva con la famiglia Montini, in particolar modo con Giorgio papà di Paolo VI e, non di meno con un altro gigante del cattolicesimo bresciano, l’avvocato Giuseppe Tovini, oggi santo. Pagine che non hanno affatto la pretesa di avere tratteggiato esaurientemente la forte personalità di questo nostro illustre concittadino il quale, per la mole di attività e impegni (fra gli altri fu per più di vent’anni sindaco di Travagliato e più volte consigliere provinciale per il mandamento di Ospitaletto), che svolse durante la vita, meriterebbero ben altre e più approfondite pagine. Spero tuttavia siano state quantomeno utili per averlo

tolto dallo immeritato oblio. Rimando pertanto a quegli scritti i due lettori eventuali che fossero interessati al personaggio. L’occasione di riparlare del Maj mi è stata suggerita dal fatto che quest’anno oltre al bicentenario della sua nascita ricorrono i 130 anni della fondazione del settimanale “La Voce del Popolo” di cui il Maj, appunto, fu tra i fondatori nonché sostenitore, amministratore e collaboratore con suoi scritti, settimanale che da 130 anni – ad eccezione della lunga pausa forzata delle angherie fasciste – è voce del cattolicesimo bresciano.

Già nel 1862 il Maj deve avere avuto a che fare con gli inizi del quotidiano “L’Osservatore Lombardo” fondato a Brescia in quell’anno (la prima città lombarda ad avere un quotidiano cattolico) poi, per i continui sequestri subiti dalle autorità, trasferito a Milano ove prese il nome di “L’Osservatore Cattolico” diretto da don Davide Albertario. Abbiamo ragione di credere che il Maj abbia continuato a collaborare anche dopo il trasferimento a Milano visto che, come annunciato nel primo numero del giornale “Questo giornale si atterra

a questioni sociali e religiose, trattate in forma popolare ed attraente. (...) Persone competenti tratteranno altresì argomenti di agronomia e di igiene popolare”. Agronomia, materia specifica del Maj.

Nell’aprile del 1878 i cattolici bresciani davano vita al quotidiano “Il Cittadino di Brescia” “nato per iniziativa di alcuni degli esponenti più significativi del Movimento cattolico bresciano: Mons. Pietro Capretti, Giuseppe Tovini e Andrea Maj”. La direzione venne affidata al giovane Giorgio Montini che la mantenne per 30 anni.

Il Maj entrò da subito nel Consiglio di Amministrazione del giornale.

Alla morte del Maj, Giorgio Montini ricordandolo proprio sul “Cittadino”, fra l’altro, scrisse: “Fra i fondatori del nostro Comitato Diocesano, e del “Cittadino di Brescia”, coprendo nel primo la carica di Vice Presidente, ed entrando subito nel Consiglio di Amministrazione del giornale a cui giovò con affetto costante e vivissimo aiutandolo generosamente nei primi passi, e

▶ sorreggendolo poi nel consiglio paterno, e colla frequente collaborazione tanto che, dopo la morte dell'indimenticabile Avv. Tovini, egli fu destinato a succedergli nell'ufficio di presidente del consiglio". Purtroppo otto mesi dopo la morte del Tovini anche il Maj passò a miglior vita.

Il Maj invia anche numerosi articoli fin dal primo numero di vita del quotidiano firmandoli con lo pseudonimo "Villico", pseudonimo quanto mai in linea con la materia dei suoi scritti e rimarcante il carattere schivo.

Anche a livello prettamente culturale e a difesa dell'insegnamento della religione nella scuola, da anni ostacolata da governi laicisti, i cattolici si attivano fondando nel 1892 il periodico "Fede e Scuola" cui seguì una rivista diretta ai maestri e alla loro cultura generale e didattica, "Scuola Italiana Moderna" tuttora esistente. Il Maj anche in quest'altra iniziativa diede il suo valido, competente contributo essendo, fra l'altro, sovrintendente scolastico a Travagliato.

Proprio per aiutare le scuole cattoliche e a sostegno dei piccoli proprietari nel settembre del 1888 fonda, sempre con l'inseparabile Tovini, la Banca San Paolo.

Sebbene settantenne e di non propria buona salute continua ad essere uno dei massimi attivisti nelle opere del Movimento Cattolico Sociale Bresciano e Lombardo tant'è che nel 1893 lo troviamo – come detto – tra i più entusiasti fondatori del settimanale "La Voce del Popolo", altro giornale – come ebbe a dire Tovini – "... che entra nei piani delle nostre opere cattoliche, tanto caldamente inculcate da Sua Santità Leone XIII". Il papa nell'enciclica "Rerum Novarum" che riconoscerà al Maj i grandi meriti del suo instancabile lavoro insignendolo della Croce di Cavaliere di San Gregorio Magno. Il cavalierato non fu il solo

riconoscimento pubblico che ebbe; la stessa popolazione di Travagliato nel 1888 gli farà coniare una medaglia d'oro in riconoscenza dell'ottimo operato quale primo cittadino del paese a riparazione della autoritaria destituzione della carica di sindaco in seguito al rifiuto di ritirare la sua firma dalla petizione al Parlamento per la riconciliazione fra stato e chiesa. Al Prefetto che lo invitava a ritirare la firma rispose: "Non sarà mai vero che Andrea Maj preferisca Barabba a Gesù Cristo: Lei faccia il suo dovere che io faccio il mio".

La petizione chiedeva che il papa "non sia soggetto al potere di chi che sia e goda libertà piena e verace come vuole ogni ragione di giustizia e come è appieno consentano ai veri interessi civili e sociali del popolo italiano". Tanta irremovibilità era dovuta alla fedeltà e alla solidarietà al papa in virtù anche della piaga aperta nel 1870 dalla famosa "Breccia di Porta Pia". Episodio cruento che sancì la fine del potere temporale del papa con l'approvazione illegale (nel silenzio più assoluto e codardo delle cancellerie internazionali), dei territori dello Stato Pontificio.

In seguito a tale grave sopruso Pio IX emanò la direttiva del "Non Expedi" ovvero non espedito per i cattolici partecipare direttamente al governo nazionale. Direttiva che in un certo modo divise i cattolici tra intransigenti e transigenti. Soltanto alla morte di Pio IX il suo successore Leone XIII la allentò. Nel frattempo i cattolici non stettero con le mani in mano ma si diedero da fare attivamente nelle amministrazioni comunali e provinciali preparandosi così per la futura partecipazione diretta alla politica nazionale coniando la formula "Preparazione nell'astensione" ovvero, (prima di formare un partito), mettendosi a costruire l'unità di un popolo per mezzo delle associazioni, della stampa, di Società di mutuo soccorso e quant'altro di impronta cattolica che li porterà ad entrare, con il voto popolare, nelle amministrazioni locali

prima e al Parlamento nazionale poi.

Carattere forte quindi, ma schivo alla popolarità preferendo lavorare in silenzio. Bene lo testimonia Giorgio Montini nel necrologio che pubblica sul "Cittadino". "Ma Andrea Maj non era un capo improvvisato. Se la naturale ritrosia del suo animo gli aveva fatto preferire il silenzio e la penombra, egli aveva voluto però esercitarsi con fatiche diurne per arricchire la mente poderosa di cognizioni svariate, prima di comparire sulla scena maestro".

Sperimentatore e studioso d'agricoltura e non solo, per i suoi studi si avvaleva, fra gli altri, dei preziosi consigli di eminenti uomini di scienza e cultura con i quali anche in contatto epistolare godendo della loro stima: i professori Antonio Stoppani patriota, scrittore e geologo di grande fama; Cesare Cantù storico, autore di molte opere fra cui una monumentale "Storia universale", e Giuseppe Toniolo sociologo docente presso l'Università di Pisa. I suoi studi di agronomia avevano un doppio obiettivo: migliorare i metodi di coltivazione per ottenere una maggiore resa dalla terra e di conseguenza migliorare le condizioni di vita dei contadini.

Dal giornale "La famiglia Agricola" del 30 settembre 1897, commemorando la figura del Maj morto cinque giorni prima leggiamo: "Alla sua mente sagace non era sfuggita l'importanza di questo grande problema dell'agricoltura nazionale, che ha sì stretta attinenza con gli altri problemi alla cui soluzione si agita affannosa l'odierna società. Egli era padre dei suoi coloni, alla cui sorte provvedeva con indefessa attività".

In una lettera indirizzata al Professor Toniolo nel settembre del 1896, scusandosi di non poter essere presente ad una seduta della Associazione dell'Opera dei Congressi Cattolici per una forte emicrania, accennando a quanto gli stavano a cuore le sorti dei contadini scrive: "Amava anche

► dire, con di Lei consenso, qualche cosa intorno alla condotta di certi grandi proprietari, i quali in iscritto e a voce predicano il Socialismo Cristiano, ch'è Carità e Sacrificio, mentre i poveri coloni, loro dipendenti, strizzano l'ultima goccia di sangue". Andrea Maj fu veramente "il padre dei suoi coloni" – non in senso paternalistico – ma colui il quale inventa, investe in nuovi strumenti, in nuove tecniche, in istruzione atti a migliorare le loro condizioni.

Organizza e provvede per i più indigenti "La cucina economica" distribuendo gratuitamente minestre ed altro cibo. Nel 1878 fonda a Travagliato "La società Agricola Cattolica di Mutuo Soccorso (la prima di tutta la provincia bresciana fondata dai cattolici). Società di assistenza e previdenza vera e propria, (anticamente praticata in qualche forma dalle confraternite di laici). I soci pagando una minima quota mensile avevano il diritto a un po' d'assistenza e a parte del salario perso in caso di malattia o di infortunio. Sempre a Travagliato fonda e dota con i primi volumi una biblioteca circolante; organizza incontri per alfabetizzare i tanti adulti analfabeti nonché lezioni introduttive sui più moderni metodi di coltivazione. Per aiutare le scuole cattoliche (fu tra i fondatori della Scuola Agraria Pastori), e i piccoli proprietari fonda, come accennato con Tovini ed altri nel settembre del 1888 la Banca San Paolo. L'elenco potrebbe continuare ma fermiamoci qua. Non per niente i soci della Società Agricola riconoscenti ricordando (a meno di due anni dalla morte) il ventennale della società commissionarono una lapide con il suo busto da apporre sulla facciata della sua abitazione, tutt'oggi allo stesso posto ma, pare invisibile a gran parte dei suoi concittadini non sapendo cosa e chi rappresenti.

Guardando alla mole di lavoro e al nutrito elenco delle opere concrete che hanno avuto tanto successo, continuità, ed estremamente necessarie alla

classe più numerosa di quegli anni, compiute dai cattolici nell'arco di mezzo secolo, ovvero dall'unità d'Italia fino al primo decennio nel Novecento, il tutto a favore del popolo spesso dimenticato, quando non bistrattato, dai politici sedicenti rappresentanti del popolo, viene da chiedersi da dove veniva a quegli uomini tanta forza e successo malgrado fossero fuori dalla politica del governo nazionale.

La risposta, a nostro modesto parere, sta nella loro unità d'azione d'intenti ispirati dal Vangelo che oggi, invece e purtroppo, essendo in tanti venuti meno o distratti da mille altri interessi, si è frammentata perdendo incisività così che "I cattolici oggi sono presenti ovunque e irrilevanti ovunque", nelle scelte politiche, s'intende.

A tal proposito: è di una attualità sconcertante il richiamo alle proprie radici pronunciato da Papa Paolo VI il 26 settembre 1970 ai pellegrini bresciani, data guarda a volte il caso, coincidente con i 73 anni della morte del Maj: "... per godere del presente per preparare il futuro, il passato ci può essere utile e, in un certo senso, indispensabile. Il distacco rivoluzionario dal passato non è sempre una liberazione, ma

spesso significa taglio della propria radice. Per progredire realmente, e non decadere, occorre avere il senso storico della nostra esperienza". "Il 23 aprile del 1899 durante la celebrazione del secondo decennio di fondazione della Società Cattolica di Travagliato – scrive la figlia Paolina – si inaugurò una lapide al papà, adorna del suo busto".

**IN MEMORIA
DEL CAV. ANDREA MAJ,
M.A. LXXIII IL XXV SETTEMBRE
MDCCCXCVII
CATTOLICO DI CONVINZIONI
DI SENTIMENTI DI ONORE
EBBE COSPICUA PARTE
NEI RECENTI SODALIZI
INTESI A SVOLGERE
LA CIVILE EFFICACIA
DELLA FEDE
VISSE NEL TEMPIO DEL BENE
PUBBLICO GOVERNÒ
MOLTI ANNI QUESTO COMUNE COGLI
SCRITTI, COLL'ESEMPIO COOPERÒ AL
PROGRESSO DELL'AGRICOLTURA
L'AVITA RICCHEZZA NOBILITÀ COLLA
BENEFICENZA
POSERO QUESTO SEGNO
DI REVERENTE AFFETTO
LA SOCIETÀ CATTOLICA
E GLI AMICI.**





L'Averolda nelle tribolate stagioni dell'uomo

Dall'agricoltura agli insediamenti produttivi

del prof. Giovanni Quaresmini

Di seguito si pubblica l'introduzione alla nuova pubblicazione del prof. Giovanni Quaresmini "La cascina Averolda di Travagliato" (La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, Roccafranca settembre 2023, pp. 208), presentata a Librixia il 30 settembre 2023.

Le vicende della cascina Averolda, che nei secoli ha avuto un ruolo importante a sfamare la gente che vi lavorava e a costituire una rendita per i vari proprietari che si sono succeduti, si sono intersecate con i rivolgimenti storici che hanno caratterizzato il nostro territorio. Attraverso i vari passaggi di proprietà, si possono leggere, in controluce, gli avvenimenti che hanno portato alla situazione odierna nell'incessante alternarsi delle tribolate stagioni dell'uomo. In sintesi, i suoi terreni da granaio sono diventati spazio d'accoglienza per le aziende produttive, mentre la cascina, ormai orfana dei campi, ha perso la sua antica funzione ed è in attesa di trovare una nuova destinazione che le restituisca un ruolo per il presente e il futuro

che sia all'altezza del suo passato.

Da patrimonio dell'abbazia vollombrosana dei Santi Gervasio e Protasio a "beneficio" di ecclesiastici di estrazione nobiliare. Le prime notizie relative alla cascina Averolda risalgono al 1474, anno in cui l'abate Nicolò Averoldi muore e il suo patrimonio viene conferito all'Abbazia vallombrosana dei Santi Gervasio e Protasio di Brescia.

Subito dopo la morte di Nicolò Averoldi, l'ordine vallombrosano dispone la compilazione di un inventario dei beni mobili e immobili dell'abbazia. Tra questi risulta una proprietà in Travagliato che, per quanto non sia denominata come Averolda, è sicuramente da ricondurre alla cascina Averolda (...).

Il primo documento che testimonia con certezza l'esistenza di un complesso produttivo agricolo denominato Averolda risale al 1509.

La gestione quotidiana tra Cinque e Seicento. I documenti che riguardano

l'Averolda per due secoli, Cinquecento e Seicento, sono costituiti da semplici atti di gestione economica che non hanno niente di particolarmente significativo dal punto di vista della struttura della casa colonica, ma riguardano semplicemente la sostituzione dei commendatari o la gestione delle acque irrigue o, ancora, la normale vita di una grande cascina (...). Tra i documenti reperiti spiccano alcuni fogli recanti le spese sostenute per la "fabbrica" dell'Averolda ovvero per la manutenzione dell'immobile effettuata nel 1656.

Fine Settecento: la soppressione dei beni ecclesiastici

Il punto di svolta e di rottura rispetto al passato avviene nel 1797.

Il 18 marzo 1797 a Brescia si costituisce il primo governo provvisorio di ispirazione rivoluzionaria e repubblicana la cui composizione venne annunciata ufficialmente il 24 marzo. Per questa ragione, Brescia ha il primato di aver inaugurato la stagione delle grandi repubbliche di ispirazione

► rivoluzionaria francese. Se la Repubblica di Venezia, pur agonizzante, è ancora esistente fino al trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797, bisogna anche sottolineare che Brescia si è staccata dalla Repubblica veneta sei mesi prima. Quindi, Brescia anticipa di diversi mesi l'evoluzione storica che si svilupperà in seguito. Infatti, la Repubblica di Venezia termina la sua esistenza nell'ottobre 1797, ma Brescia

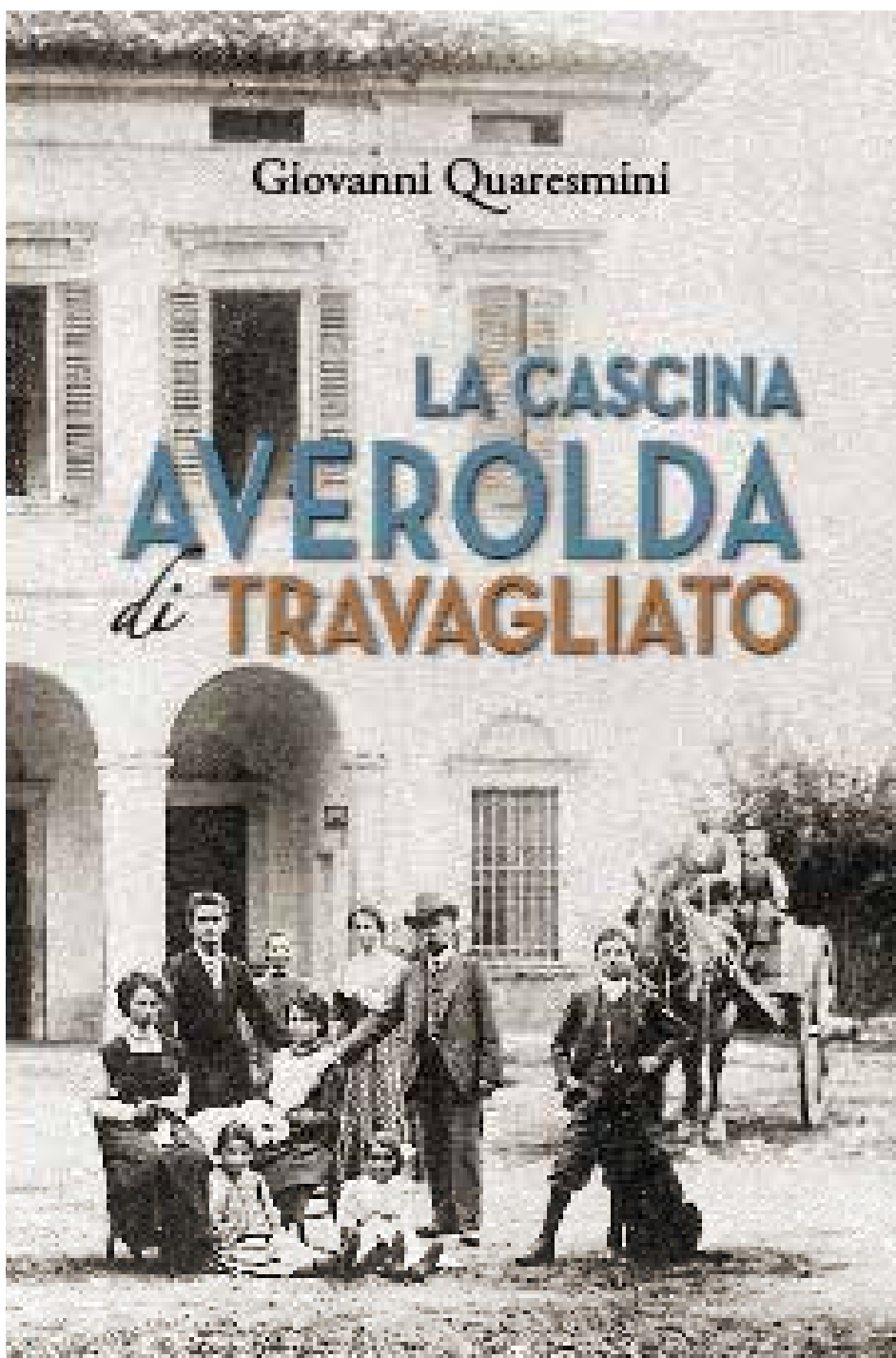
– come si è già rilevato - si era già staccata sei mesi prima, il 18 marzo 1797, quando l'ultimo provveditore veneziano Francesco Battaglia abbandona in fretta e furia il Broletto con la piccola guarnigione rimasta a difesa. La successiva annessione della Repubblica bresciana, destinata a diventare il Dipartimento del Mella, alla Repubblica Cisalpina avrebbe avuto luogo il 4 novembre 1797 con l'unione unilaterale stabilita

da Napoleone che, con il trattato di Campoformio, aveva ceduto all'Austria il territorio ad ovest dell'Adige.

L'Averolda viene conferita con asta al locatario Giuseppe Quaresmini

Il governo provvisorio bresciano nazionalizza i beni ecclesiastici iniziando così il periodo delle "soppressioni" che continueranno negli anni successivi e che coinvolgono i patrimoni di tutte le istituzioni religiose della città e del distretto. E, tra queste, anche la "soppressione" dei beni dell'abbazia vallombrosana dei santi Gervasio e Protasio. Di conseguenza, le proprietà dell'abbazia confluiscono nel patrimonio nazionale a disposizione del governo provvisorio anche ai fini di eventuali successive alienazioni. L'Averolda non viene venduta immediatamente, ma viene conferita per asta ad un locatario, al "cittadino" Giuseppe Quaresmini, che partecipando ad una ordinaria gara di assegnazione si aggiudica la gestione della proprietà pagando le relative quote di affitto al governo provvisorio (...).

L'Averolda entra nell'appannaggio del viceré Eugenio Beauharnais. Nel novembre 1797 il governo provvisorio cessa di esistere perché Brescia e il relativo distretto confluiscono nella Repubblica Cisalpina. Di conseguenza, i Bresciani vengono aggregati ai Milanese. Nel frattempo, dalla Francia Napoleone interviene con un'armata a cacciare



gli Austrorussi che, nell'aprile 1799, guidati dal generale russo Aleksandr Vasil'evič Suvorov, erano entrati in Brescia e avevano ricostituito la struttura di governo dell'Ancien Regime. L'Armée d'Italie passa da successo in successo; il trionfo militare e politico di Napoleone è totale e si costituisce il Regno d'Italia. Il Regno d'Italia impone una riorganizzazione profonda della gestione dell'immenso patrimonio immobiliare acquisito dal demanio di cui fa parte anche lo stabile Averolda. Nella riorganizzazione l'Averolda viene assegnata all'appannaggio personale del principe viceré Eugenio Beauharnais, figlio di Joséphine de Beauharnais che aveva sposato Napoleone Bonaparte nel 1796, a Parigi. L'Averolda, quindi, viene aggregata al "Monte Napoleone", cioè a quel dipartimento che gestiva il patrimonio personale di Napoleone e dei parenti della famiglia reale che aveva sede nell'attuale via Monte Napoleone di Milano.

L'acquisto all'asta da parte di Giacomo Taffelli
A sua volta, il "Monte Napoleone" provvede a razionalizzare le entrate e a selezionare le proprietà dividendole in vendibili e non vendibili. L'Averolda, "ritenuta tra i beni non convenienti" entrò nel numero dei patrimoni da alienare. Bisogna aggiungere che i proventi delle vendite venivano convogliati come liquidità nel "Monte Napoleone" come appannaggio del principe viceré Eugenio Beauharnais. La decisione di alienare l'Averolda è da ascrivere, in buona parte, al fatto che lo stabile era in condizioni fortemente degradate e, quindi, necessitava di importanti lavori di ristrutturazione la cui esecuzione richiedeva ingenti spese. Di conseguenza, nel 1813 l'Averolda veniva venduta all'asta a Giacomo Taffelli, ricco mercante di stoffe di Pieve di

Bono, da tempo naturalizzato bresciano, che provvede alla gestione in prima persona. E fu Giacomo Taffelli a costruire la palazzina neoclassica d'ascendenza vantiniana verso la fine degli anni Venti dell'Ottocento sul lato orientale della cascina Averolda.

La cessione della cascina all'Ospedale delle Donne
Dopo poco più di venticinque anni di gestione, nel 1839, Giacomo Taffelli decideva di proporre uno "scambio" all'Ospedale delle Donne di Brescia, che era una sezione dell'Ospedale Nuovo o degli incurabili della Crocera di S. Luca che è compresa tra nel quadrilatero formato dalle vie S. Martino della Battaglia, Moretto, Gramsci e corso Zanardelli. La sua proposta, in sintesi, consisteva nella cessione all'Ospedale delle Donne dell'Averolda in cambio di un vitalizio a suo favore "vita natural durante" con contestuale mantenimento ed assistenza da parte dell'Ospedale stesso.

Il progetto di restauro del 1839
A seguito dello scambio sopra delineato, la proprietà e la gestione dell'intero fondo dell'Averolda transitavano nella disponibilità dell'Ospedale delle Donne che decise di concedere lo stabile e il fondo in conduzione per 12 anni a chi se lo fosse aggiudicato sulla base della migliore offerta. Nel luglio 1839, su progetto dell'ing. Zobbio, l'Ospedale provvedeva ad un importante e radicale restauro del fabbricato che, nella struttura, rispecchia ancora quella attuale pur fatiscente nell'agonia dell'abbandono.

Tra i conduttori anche Luigi Bonomelli.
I suoi figli, Emilio e Mario, ricopriranno la carica di sindaco di Travagliato
E, da quell'anno, sino praticamente ai giorni nostri, si alterneranno nella gestione

dei beni dell'Averolda, costituiti dalla cascina e dai terreni di pertinenza, diversi conduttori tra i quali Luigi Bonomelli, padre di Emilio e Mario Bonomelli, che ricoprono la carica di sindaco di Travagliato. Rispettivamente, il primo, sarà sindaco di Travagliato durante il Primo Conflitto Mondiale per assumere anche diversi incarichi nel Partito Popolare fino a divenire, dopo la metà degli anni Venti, direttore delle ville Pontificie, mentre il secondo diventerà primo cittadino di Travagliato nei primi anni del Secondo Dopoguerra.

Il piano per gli insediamenti produttivi
Dai primi anni Ottanta del secolo scorso, i campi della cascina Averolda inizieranno, a stralci, ad essere interessati al piano per gli insediamenti produttivi realizzato dall'amministrazione comunale sulla base di una programmazione di zona. A seguito, dell'acquisto delle aree da parte del Comune e della relativa urbanizzazione, si procedeva alla cessione dei relativi lotti a diverse aziende artigianali e produttive. L'operazione si era resa possibile grazie all'accordo con gli Spedali civili di Brescia, proprietari dell'Averolda, e con l'ultimo conduttore del fondo rappresentato dalla famiglia Zubani. In questo modo, si giungerà ai giorni nostri con la sopravvissuta cascina e attigua casa padronale che, orfane dei campi, attendono una nuova destinazione.



Anagrafe Parrocchiale

Redazione

RINATI DALL'ACQUA E DALLO SPIRITO NEL BATTESIMO

- 30) Saraceno Diego
- 31) Salomoni Filippo
- 32) Motti Anna
- 33) Mensi Giorgia Angela
- 34) Piceni Gabriele
- 35) Zini Eleonora
- 36) D'Acunto Lorenzi Ginevra
- 37) Alberti Alice
- 38) Deviard Mor Cloe
- 39) Minarelli Enea
- 40) Minarelli Elia
- 41) Zucca Maddalena
- 42) Nadali Rebecca Vittoria
- 43) Bovegno Eileen
- 44) Goffi Zubani Lorenzo
- 45) Pisoni Samuel
- 46) Errico Sofia Caterina
- 47) Valenti Daniele

DIVENTATI CHIESA DOMESTICA NEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

- 14) Bettenzana Alberto e Zoppi Francesca
- 15) Alebardi Davide e Troncana Jessica
- 16) Cresti Thomas e Bolometti Elisa
- 17) Ghidini Giuliano e Baggi Giorgia
- 18) Darangu Bogdan e Mosa Saucedo Zaira
- 19) Cremaschini Andrea e Tironi Anna
- 20) Brocco Emanuele e Dotti Isabella
- 21) Vitali Lorenzo e Lauro Monica
- 22) Brocco Emanuele e Dotti Isabella
- 23) Vitali Lorenzo e Lauro Monica

VIVONO NELL' ETERNITÀ

- 52) Andreis Rosina ved. Verzeletti anni 89
- 53) Del Vasto Virginia anni 77
- 54) Scalvini Natalina ved. Speziani anni 92
- 55) Cominardi Guido anni 67
- 56) Baresi Aldino anni 83
- 57) Verzeletti Giulio anni 86
- 58) Viola Giuseppe anni 85
- 59) Scalvini Angela ved. Rivetti anni 93
- 60) Curia Roberta anni 59
- 61) Turchetto Franco anni 85
- 62) Marchina Maria ved. Moriconi anni 85
- 63) Botticini don Fausto anni 82
- 64) Salvi Giuseppe anni 69
- 65) Raffi Mario anni 85
- 66) Inselvini Giovanni anni 75
- 67) Alberti Margherita anni 92
- 68) Zogno Antonia ved. Camanini anni 98
- 69) Cominardi Domenica ved. Barbieri anni 94
- 70) Carchia Maria Giuseppina ved. Lanzoni anni 95
- 71) Ferrari Oscar anni 62
- 72) Bianolini G. Battista anni 80
- 73) Bonassi Angela ved. Scalvini anni 81
- 74) Schimicci Teresa Emanuela ved. Bersini anni 88
- 75) Zanotti Stefania anni 62
- 76) Verzeletti Maria anni 93



Salvi Giuseppe
25.10.1953- 9.8.2023

Raffi Mario
17.5.1938- 9.8.2023

Pasinelli Alessandro
21.4.1931-28.5.2023



Marchina Maria
7.1.1938-24.7.2023

Cominardi Guido
1.7.1955- 28.6.2023

Bonassi Angela
2.5.1942-20.9.2023



Bianolini Gian Battista
25.1.1943-17.9.2023

Alberti Margherita
1.1.1931-12.8.2023



In ricordo di
Maria Verzeletti,
per tanto tempo
a servizio della
comunità parrocchiale.
(Seguirà un ricordo
sul prossimo numero
dell'Eco).

L'angolo poetico

La volta celeste

La Volta Celeste, là
dove il cielo sconfina,
là dove dalle sponde degli
oceani l'acqua tracima,
dove le onde del mare con le
creste schiumose alte fino al cielo
a toccare.

Molto più là dove soffia il vento,
dove si forma ogni evento che
può fermare il tempo.

Al di là di ogni immaginazione
c'è l'Eterno senza limiti e senza
ragione.

Questo misterioso
e immenso Creato,
nessuno saprà mai dove finisce e
come è cominciato.

Dove tutto alla vista si perde e
tutto par dica: "Lì comincia la
Vita".

Dove il pensiero si inoltra
in spazi senza limiti,
in aree celesti, per avere
risposte, se la nostra vita
al di là continua quando su
questo mondo è finita.

Oltre la Volta Celeste, dove il
mondo è un puntino nel vasto
cielo turchino.

Là dove i pianeti e le stelle
segnano il nostro Destino.
Al di là della luce, al di là
dell'oscurità, là dove non
esiste alba né tramonto
là dove l'Eterno non ha oggi né
domani.

In questo mistero la ruota
dell'esistenza gira, gira,
nel perenne ciclo della vita
dove il Tempo è un'illusione e
la vita è una bolla di sapone
che si forma e si colora
alla luce del sole,
poi scoppia e a nulla si riduce.
E poi, e poi la ruota gira, gira,
gira nel perenne ciclo della Vita.

Franchina

Mistero d'amore

Va oltre il mio ingegno di
scrittrice,
sbarca la mia poesia,
attirata dal richiamo della sua
Musa.

Parlo al cuore del Cosmo,
con pacata sicurezza
delle mie filosofie
non già imparate sui libri,
ma innate dentro di me
fin da quando la mia ragione le
ha intuite,
percepite, scoperte e lette
sulle sacre pagine dell'anima.

Qui e ora mi completo
nella mia presenza
che si fa mistero d'amore.

Patrizia Orlandi

Trascendenza

Noi come soldati da trincea
lungo il fronte della Vita,
siamo pigiati l'uno sull'altro
e la Paura ci eclissi lo sguardo.
Un sibilo acuto risuona
è ora di andare,
di salire la muraglia
mentre il corpo freme di Rabbia.
Si corre... Si rallenta
schivando le insidie dell'
Esistenza,
il Respiro s'affanna
par quasi che la forza t'
abbandoni.

Ma poi dentro sale una marea
una marea dirompente,
è l'Odio che ti scuote le membra.
Il desiderio di Vivere Libero e
Felice
cauterizza la Sofferenza,
uno slancio improvviso ti prende
Ti solleva e ti porta via lontano,
questa battaglia è Vinta
... e tu ricominci a Vivere...

Fabio Carollo



Quattro generazioni Eleonora Zini con mamma, nonna e bisnonna

La generosità dei travagliatesi



Zini Eleonora
nata il 9.5.2023 battezzata il 10.9.2023



Mensi Giorgia Angela
nata il 24.2.2023 battezzata il 10.9.2023

N.N.	€ 200,00
N.N.	€ 100,00
Per gli alluvionati dell'Emilia-Romagna	€ 170,00
N.N. per i bisognosi	€ 140,00
In memoria di Scalvini Angela	€ 50,00
N.N.	€ 80,00
Migliorati Dora per gli alluvionati dell' Emilia	€ 300,00
C.G. che la Madonna protegga me e la mia famiglia	€ 40,00
N.N.	€ 20,00
N.N.	€ 100,00
N.N. per il 50° di matrimonio	€ 100,00
N.N. per il 50° di matrimonio	€ 40,00
Per l'anniversario di matrimonio	€ 200,00
Per il 60° di matrimonio	€ 100,00
Anna, Ida, Giulia in memoria del cognato Bianolini GianBattista	€ 100,00
Offerte varie	€ 85,61
N.N.	€ 30,00

PER CHIESA DI LOURDES	
N.N. per una promessa	€ 50,00
N.N.	€ 20,00
N.N.	€ 50,00

PER IL RESTAURO DELLA PALA DELL' ALTARE	
Famiglia Delbarba in memoria di Angelo	€ 5.000,00
Gruppo Rosario di Via Mulini	€ 155,00
N.N.	€ 70,00

PER I MATTONI DELL' ORATORIO	
Mattia	€ 50,00
N.N.	€ 15,00



Cavalieri della Repubblica

di Francesca Orlandi

In occasione della Festa del 2 giugno, sotto il portico di Palazzo Loggia, il Prefetto di Brescia, Dott.ssa Maria Rosaria Laganà, ha consegnato a 35 bresciani le onorificenze al Merito della Repubblica Italiana e le Medaglie d'Onore della Repubblica Italiana, conferite dal Presidente Sergio Mattarella.

Tra questi, due nostre concittadine che svolgono il loro lavoro in ambito sanitario presso gli Spedali Civili di Brescia, sono state nominate Cavalieri della Repubblica, per l'impegno profuso durante la pandemia:

la Dott.ssa Elena Orlandi, Coordinatore del Laboratorio Analisi Chimico Cliniche, Laboratorio Cellule Staminali e Laboratorio di Ricerca C.R.E.A. e la Dott.ssa Paola Begni, che durante il periodo Covid era coordinatore del Laboratorio di Microbiologia e Virologia. Anche nei laboratori di analisi, infatti, il Covid ha richiesto grande dedizione e collaborazione. E' stato, così, riconosciuto anche lo sforzo dei tecnici di laboratorio che, in pochi giorni, si sono trovati sommersi da esami da eseguire e

tamponi da analizzare 24 ore su 24, per dare risposte tempestive a supporto di tutte le esigenze ospedaliere e far fronte a quello che, in piena emergenza, era un qualcosa di sconosciuto e terribile.

Facciamo loro, quindi, i complimenti per questo importante riconoscimento, cogliendo l'occasione per ringraziare ancora tutti i lavoratori dell'ambiente sanitario per il prezioso lavoro che continuano a svolgere con passione ogni giorno.





Chierichetti a Montisola

Vita di comunità



Coro dei giovani



Solennità dei patroni



In copertina

Giovanni Antonio Cappello (Brescia, 1669-1741)
Gloria dei Santi Pietro e Paolo in Paradiso



Ottobre
2023



in questo
numero:

L'amicizia

Uomini e donne in cammino

Un ricordo di don Fausto Botticini

La nostra estate

Incipit del Vangelo di... Dov'è?

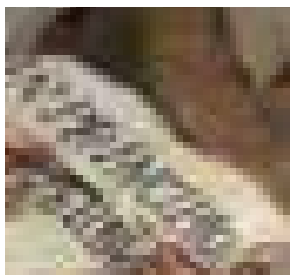
Il concorso

Il concorso precedente
è stato indovinato da:
Domenico Fisogni
Assunta Barbeno, M. Verzeletti, Cesare

**Il quesito precedente riguardava
la testa di angioletto
sita a lato della porta d'ingresso
della Chiesa (vicolo Campanelle).**

**N.B. Le risposte al quesito del concorso
vanno comunicate in
Canonica alla segreteria**

(a coloro che risolvono il quesito verrà dato un piccolo omaggio)



Confessioni

Ogni Sabato 16.30/18.30

Battesimi

Ogni prima Domenica del mese alternando
al mattino ore 11,15 (nella Messa) e al
pomeriggio ore 16,00 (senza messa) dopo
adeguata preparazione

Funerali

Ogni giorno ore 10.00 e 15.00
esclusi: giovedì mattina e festivi

ORARIO SS. MESSE

Festivo dal 1 Ottobre al 2 Giugno 7.00 - 8.30
- 10.00 - 11.15 - 17,00 (Lourdes) - 18.30
Feriale
7.00 - 8.30 - 18.30 in Chiesa Parrocchiale

ORARI DI APERTURA Casa Canonica

dal Lunedì al Sabato 9.00/11.00 e
16.00/19.00

Ufficio Parrocchiale
Martedì 16,30/19,00
Venerdì 16,30/19,00
Sabato 9,30/12,00

Segreteria Oratorio
Venerdì dalle ore 16 alle 18
Sabato dalle ore 14 alle 16

RECAPITI SACERDOTI

Don Tino telef. 333.2707320
email tino.dek@gmail.com

Don Manuel telef.347.7368176
email valetti89@libero.it

Don Nicola telef. 333.6462737
email nicola.santini@libero.it

Mons. Luciano telef. 333.5293458
email luciano@baronio.org

Don Angelo telef. 338.9645277
email angelo.calo65@gmail.com

TELEFONI UTILI

Casa Canonica 030 660088
Ufficio Parrocchiale 030 660529
Segreteria Oratorio S. Michele 030 6864168
Caritas Parrocchiale 347 2163810



Associazione SS. Pietro e Paolo ODV (già Onlus)

Via Marsala, 3 – 25039 Travagliato (BS) – cod. fisc. 98137720177

Per diventare socio passa in canonica per la raccolta dati anagrafici
e consenso privacy e poi versa nelle casse sociali tramite:

- assegno bancario intestato • assegno circolare • bonifico bancario
- direttamente in canonica all'atto di adesione
- Euro 50,00 per la quota associativa annua di Euro 5,00 (fiscalmente non detraibile)
+ Euro 45,00 erogazione liberale (fiscalmente detraibile), come stabilito dal Consiglio Direttivo.

CODICE IBAN IT54Q0869255320014000145963 BANCA CREDITO COOPERATIVO DI BRESCIA

Si accettano libere donazioni (deducibili fiscalmente)

Associazione sostenibile anche tramite destinazione 5 per mille